

MARTINA GIUFFRÈ – GIACOMO POZZI

ANTROPOLOGIE DI CAPO VERDE

ESTRATTO

da

LARES

Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici
2023/3 (LXXXIX) (settembre-dicembre)

Nessuna isola è un'isola. Insularità, trasformazioni sociali e processi identitari a
Capo Verde. A cura di Martina Giuffrè e Giacomo Pozzi



Leo S. Olschki Editore
Firenze



LARES

numero monografico 3 - 2023

Anno LXXXIX

Nessuna isola è un'isola

Insularità, trasformazioni
sociali e processi identitari
a Capo Verde

A cura di
Martina Giuffrè
Giacomo Pozzi

Leo S. Olschki

LARES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001),
V. Di Natale (2002), Pietro Clemente (2003-2017)

REDAZIONE

Fabio Dei (direttore),
Fabiana Dimpflmeier (coordinamento redazionale),
Francesco Aliberti, Elena Bachiddu, Fulvio Cozza, Paolo De Simonis,
Caterina Di Pasquale, Cecilia Draicchio, Marco Fabbrini, Antonio Fanelli,
Maria Federico, Mariano Fresta, Costanza Lanzara, Francesco Lattanzi, Federico Melosi,
Dario Nardini (coordinamento editoriale), Luigigiovanni Quarta,
Lorenzo Sabetta, Lorenzo Urbano.

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Dionigi Albera (CNRS France), Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore di Pisa),
Alessandro Casellato (Università 'Ca' Foscari' di Venezia), Pietro Clemente (Università di
Firenze), Sergio Della Bernardina (Université de Bretagne Occidentale), Billy Ehn (Umeå
University), David Forgacs (New York University), Lia Giancristoforo (Università di Chieti),
Martina Giuffrè (Università di Parma), Gian Paolo Gri (Università di Udine), Reinhard Johler
(Universität Tübingen), Ferdinando Mirizzi (Università della Basilicata), Fabio Mugnaini (Università
di Siena), Silvia Paggi (Université di Nice-Sophia Antipolis), Cristina Papa (Università di Perugia),
Leonardo Piasere (Università di Verona), Goffredo Plastino (Newcastle University), Emanuela Rossi
(Università di Firenze), Hizky Shoham ('Bar-Ilan' University, Ramat-Gan), Alessandro Simonica
(Sapienza Università di Roma).

Nessuna isola è un'isola.

Insularità, trasformazioni sociali e processi identitari a Capo Verde

a cura di Martina Giuffrè e Giacomo Pozzi

MARTINA GIUFFRÈ – GIACOMO POZZI, <i>Antropologie di Capo Verde</i>	399
MARTINA GIUFFRÈ, « <i>Pensare con l'arcipelago</i> » capoverdiano: <i>insularità, genere e transnazionalismo</i>	427
NEUSA TSIMBA, <i>Donne che abitano le distanze: modellare le identità nello spazio domestico</i>	453
CELESTE FORTES, « <i>Una casa senza un uomo è una nave alla deriva</i> »: <i>Capo Verde, la monogenitorialità e il sogno di una famiglia nucleare e patriarcale</i>	473
SILVIA STEFANI, <i>Non è un paese per giovani. Diventare adulti a Praia tra stasi e creatività</i>	491
GIACOMO POZZI, Bombu Mindelo. <i>Città e classi creative a Capo Verde</i>	515

AD MEMORIAM

Alberto Sobrero e a terra sabe

SUSANNA SERRACCHIANI SOBRERO, <i>Un saluto da terre lontane</i>	543
PIETRO CLEMENTE, <i>Dieci caravelle. Le isole e il ricordo di Alberto Sobrero</i>	545
MARIA DE LOURDES JESUS, <i>Ao nosso saudoso amigo Alberto Sobrero</i>	553
MARZIO MARZOT, <i>L'incontro con Alberto a Capo Verde e un enigma irrisolto</i>	557
Interventi di: JORGE CANIFA ALVES, FRANCESCA VITALINI, FRANCESCO CARCHEDI, CECILIA NOCCIOLI	571
<i>Gli Autori</i>	581

INSERTO FOTOGRAFICO

Comunicare per immagini nell'arcipelago di Capo Verde
a cura di Marzio Marzot

TAVOLE	583
------------------	-----

Nessuna isola è un'isola.
Insularità, trasformazioni sociali
e processi identitari a Capo Verde

a cura di
MARTINA GIUFFRÈ e GIACOMO POZZI

MARTINA GIUFFRÈ – GIACOMO POZZI*

ANTROPOLOGIE DI CAPO VERDE

Premessa

[L'insularità] è un tema che da sempre appartiene alla letteratura e alla ricerca antropologica e anche nel caso della letteratura e della cultura di Capo Verde ha occupato e occupa un posto importante. Ma oggi evidentemente non è più come allora: oggi c'è internet, c'è la televisione, c'è il telefono quasi in ogni casa della media borghesia urbana. Oggi l'emigrazione ha assunto modi e forme molto diverse. Oggi c'è il turismo di massa. Oggi a partire dall'economia per finire con la religione Capo Verde vive immersa nei meccanismi della globalizzazione. [...] Poi ci sono i problemi di Praia e Mindelo, i problemi di un'urbanizzazione violenta che ha trasformato radicalmente il rapporto città/campagna; ci sono i problemi dei giovani – non i pochi giovani affamati di romanzi sul mondo – ma la gran parte dei giovani che il mondo lo vedono in televisione, al cinema, in internet, in diretta nella faccia dei turisti, e hanno fretta di viverlo e rischiano di stare male anche prima di averlo sperimentato. È cambiato il rapporto uomo/donna: sempre molto complicato, ma oggi le donne sono presenti in politica, nelle professioni, nella letteratura. Sono cambiati i flussi migratori (ora i *panos* sono made in Tai!). È cambiata la cultura religiosa. [...] Forse essere isola oggi è in parte ancora quel che era allora, ma è anche cosa profondamente diversa. Per certi versi oggi Capo Verde riproduce in termini esasperati le forme dell'opposizione e le forme della non opposizione fra locale e globale. A volte si trova all'estrema periferia, a volte al centro [...]. [A ciò si lega] il problema dell'identità culturale [che deve essere pensato] a partire ad esempio dalla trasformazione dell'identità femminile, dalle nuove forme di emigrazione, dai sentimenti e progetti dei giovani, ecc., dalla trasformazione del rapporto fra le classi sociali e fra città e campagna, dal fenomeno a cui accennavo di nuove forme di religiosità, dai sentimenti di isolamento e della voglia di mondo, dal rapporto con la tradizione, ecc.¹

* Sebbene il testo sia stato scritto congiuntamente, possiamo attribuire i paragrafi *Capo Verde e l'antropologia (dal periodo coloniale all'indipendenza)*, *Capo Verde e l'antropologia (dall'indipendenza alla contemporaneità)* a Martina Giuffrè e i paragrafi *Premessa*, *Uno sguardo all'Italia*, *Nuovi sguardi dell'antropologia su Capo Verde*, *Hora de volta* a Giacomo Pozzi.

¹ Quest'estratto è parte di una call che Alberto Sobrero e Martina Giuffrè hanno lanciato nel giugno 2005 per un progetto che prevedeva la pubblicazione di un libro su Capo Verde, che poi, per motivi vari, non è mai stato realizzato. Dopo quasi vent'anni da quell'invito abbiamo

Nonostante il tempo trascorso, queste riflessioni inedite di Alberto Sobrero ci paiono ancora pienamente pertinenti e attuali per pensare un'antropologia dell'arcipelago di Capo Verde. Ciò sembra essere particolarmente vero se articolate lungo quattro aree tematiche che è possibile cogliere nel percorso intellettuale dell'antropologo:² quella dell'insularità,³ che si intreccia con quella ampiamente indagata, ma pur sempre di rilievo contemporaneo, della mobilità umana e non-umana che ha sempre caratterizzato le isole⁴ e che, a partire dagli anni 2000, è diventata centrale, dando vita a un fiorire di studi sulla diaspora capoverdiana;⁵ le nuove forme di mutamento e di trasformazione (sociale, culturale, politica, economica, ecc.), in parte già citate da Sobrero nell'estratto da cui nasce questa riflessione (riguardanti le relazioni di genere, la struttura familiare, l'imprenditorialità, la mobilità interna ed esterna, i rapporti intergenerazionali e interclassisti, l'emersione di nuove religiosità); e infine i nuovi processi identitari, strettamente interconnessi a quanto detto fino ad ora – a partire dall'evidenza che l'identità creola è per definizione un'identità fluida,⁶ che ingloba le istanze globali e le rinegozia e che il dibattito sulle questioni identitarie ha attraversato gran parte della produzione degli intellettuali capoverdiani⁷ –

deciso di riprendere il percorso iniziato per realizzare questo numero monografico su Capo Verde, dedicato ad Alberto Sobrero, che per primo in Italia ha portato all'attenzione degli studi antropologici l'arcipelago capoverdiano.

² A.M. SOBRERO, *Capo Verde terra sabe*, in M. MARZOT – M. DE LOURDES JESUS – A.M. SOBRERO, *Capo Verde. Una storia lunga dieci isole*, Milano, D'Anselmi, 1989, pp. 71-73; Id., *Hora de Bai. Antropologia e letteratura delle isole di Capo Verde*, Lecce, Argo, 1998.

³ Per una rassegna sul tema dell'insularità si veda M. GIUFFRÈ, *Female Migration in the Cape Verdean Islands: From Islandness to Transnationalism*, «Island Studies Journal», 16, 2, 2021, pp. 117-135.

⁴ L. DE ALBUQUERQUE *et alii*, *História Geral de Cabo Verde (Vol. 1)*, Lisboa-Praia, Centro de Estudos de História e Cartografia Antiga/Direcção Geral do Património Cultural de Cabo Verde, 1991; F. CERRONE, *Cabo Verde: Cruzamento do Atlantico Sul*, Mindelo, Rádio Nova, 1996; M.E.M. SANTOS, *História Concisa de Cabo Verde*, Praia-Lisboa, Instituto de Investigação Científica Tropical/Instituto da Investigação e do Património Culturais, 2007; E.G. BROOKS, *Western Africa and Cabo Verde 1790s-1830s. Symbiosis of Slave and Legitimate Trades*, Bloomington, AuthorHouse, 2010; A. CORREIA E SILVA, *Noite Escravocrata, Madrugada Camponesa. Cabo Verde séc XV-XVIII*, Praia, Rosa de Porcelana, 2022.

⁵ La letteratura in merito è molto ampia, ci limitiamo a citare alcuni riferimenti: A. CARREIRA, *Migrações nas ilhas de Cabo Verde*, Ribeira Grande, Instituto Cabo-verdiano do Livro, 1983; L. ÅKESSON, *Making a life: Meanings of migration in Cape Verde*, Göteborg, Göteborg University Press, 2004; M. GIUFFRÈ, *Donne di Capo Verde. Esperienze di antropologia dialogica a Ponta do Sol*, Roma, CISU, 2007; M. GRASSI – I. EVORA, *Gênero e Migrações Cabo-Verdianas*, Lisboa, Estudos e Investigações, ICS, 2007; L. BATALHA – J. CARLING (eds.), *Transnational Archipelago Perspectives on Cape Verdean Migration and Diaspora*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008.

⁶ L.M.S. PEIXEIRA, *Da Mestiçagem à Caboverdianidade: registos de uma sociocultura*, Lisboa, Edições Colibri, 1957; M. VALE DE ALMEIDA, *From miscegenation to Creole identity: Portuguese colonialism, Brazil, Cape Verde*, in C. STEWART (ed.), *Creolisation: History, ethnography, theory*, Walnut Creek, Left Coast Press, 2007, pp. 108-132.

⁷ A.M. SOBRERO, *Hora de Bai*, cit.; M. VEIGA (ed.), *Insularidade e literatura*, Paris, Karthala,

includendo dimensioni per ora poco indagate, come per esempio l'impatto turistico, le politiche di patrimonializzazione, la marginalità urbana, il ruolo dei social media, i cambiamenti climatici e i disastri ambientali, e altre ancora.

Capo Verde e l'antropologia (dal periodo coloniale all'indipendenza)

A differenza di altri contesti, gli studi su Capo Verde sono fioriti piuttosto recentemente. Da un punto di vista accademico, e nello specifico da un punto di vista antropologico, l'arcipelago è stato poco indagato per tutto il periodo coloniale.⁸ Sebbene l'antropologia portoghese abbia aderito a entrambe le tradizioni antropologiche occidentali, quelle che Stocking ha definito «antropologia della costruzione dell'impero coloniale» e «antropologia della costruzione della nazione»,⁹ seguendo Leal e altri studiosi esperti di storia dell'antropologia portoghese,¹⁰ riteniamo che, in Portogallo, nonostante la rilevanza dell'impero coloniale, l'antropologia si sia sviluppata concentrandosi in primo luogo sulla 'metropoli', e in particolare sulla questione dell'identità nazionale. In parte ciò sembra essere stato determinato dalle peculiarità delle politiche coloniali portoghesi. Se infatti si confronta l'esperienza coloniale portoghese con altre, quali quelle inglesi o francesi, ma, in misura minore, anche quella italiana, che hanno prodotto numerosi testi antropologici per affinare le tecniche di dominazione, si potrà notare che il Paese lusofono ha esercitato un dominio relativo sulle sue colonie (ad esclusione della dimensione normativa-legislativa). Nello specifico, per quanto riguarda il caso capoverdiano, il Portogallo non vi ha costituito una

2000; D.H. ALMADA, *Pela Cultura e pela Identidade: Em Defesa da Cabo-verdianidade*, Praia, Instituto da Biblioteca Nacional e do Livro, 2006; M. GIUFFRÈ, *Female Migration in the Cape Verdean Islands*, cit.

⁸ A.M. SOBRERO, *Hora de Bai*, cit.; R. PEREIRA, *Colonialismo e Antropologia: a especulação simbólica*, «Revista Internacional de Estudos africanos», 10-11, 1989, pp. 269-281; Id., *Conhecer para dominar: o desenvolvimento do conhecimento antropológico na política colonial portuguesa em Moçambique, 1926-1959*, Lisboa, Universidade Nova de Lisboa, Ph.D Thesis, 2005.

⁹ G.W. STOCKING JR., *Afterword: a view from the center*, «Ethnos», 47, 1982, pp. 172-186.

¹⁰ J. LEAL, *Etnografias Portuguesas (1870-1970): Cultura Popular e Identidade Nacional*, Lisboa, Publicações Dom Quixote, 2000; Id., *Antropologia em Portugal: Mestres, Percursos, Transições*, Lisboa, Livros Horizonte, 2006; J. PINA-CABRAL, *Breves considerações sobre o estado da antropologia em Portugal*, «Antropologia Portuguesa», 7, 1989, pp. 29-36; Id., *A antropologia em Portugal hoje*, in Id., *Os Contextos da Antropologia*, Lisboa, Difel, 1991, pp. 11-41; C. BASTOS – J. SOBRAL, *Portugal, Anthropology*, in H. CALLAN (ed.), *International Encyclopedia of Anthropology*, New York, JohnWiley and Sons Ltd., 2018, <<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/9781118924396.wbiea1974>>, consultato il 7 maggio 2023. Per una versione in italiano della storia dell'antropologia portoghese si veda C. SARAIVA – C. PUSSETTI – G. POZZI, *Dagli etnologi di regime alla generazione democratica: storie dell'antropologia portoghese*, in G. D'AGOSTINO – V. MATERA (a cura di), *Storie dell'antropologia*, Milano, UTET Università, 2022, pp. 183-210.

colonia di popolamento etnico-europeo, ma piuttosto un interposto. Questa qualità di 'intermediazione' tra la metropoli e le colonie attribuita all'arcipelago era evidente anche nella rappresentazione simbolica del popolo capoverdiano nell'ideologia ultramarina portoghese. Nella linea evolutiva che procedeva dallo stato di primitività a quello di civiltà, Capo Verde si situava a metà strada, superando gli altri territori dominati in termini di civilizzazione.¹¹

Non solo i lavori etnografici del periodo coloniale sono scarsi numericamente, ma anche qualitativamente si limitano a descrivere, nella maggior parte dei casi, la cultura materiale, gli usi e i costumi degli indigeni. Alla carenza di testi etnografici hanno sopperito spesso le analisi realizzate da amministratori, missionari e militari. Queste, tuttavia, come evidenziato da Pereira,¹² mancavano di un inquadramento teorico e accademico, con evidenti conseguenze sul livello di formalizzazione scientifica.¹³ Ciò non significa che il governo portoghese non abbia prodotto documentazione sulle isole. Al contrario, fin dalla fine del Settecento e fino ai primi anni dell'Ottocento, questi ha elaborato una vasta mole di materiali di taglio politico, sociale ed economico. In parte questa è stata pubblicata, in parte è rimasta sepolta negli archivi, e solo recentemente ci si è impegnati nel renderla accessibile. Nonostante la poca coerenza di metodo, teoria e tecnica riscontrabile nei materiali prodotti, alcuni elementi ridondanti possono essere identificati. Il più evidente riguarda certamente la necessità coloniale, fondata su tesi folclorico-degenerative, di attribuire gli aspetti più 'sistematici' e ordinati della cultura delle isole all'influsso della cultura portoghese e quelli più 'arretrati' all'eredità della cultura africana. Da un lato, dunque, si poteva riscontrare «l'azione civilizzatrice del Portogallo» e, dall'altro, «lo stato di barbarie degli altri popoli».¹⁴ Questa visione produceva resoconti coloniali che restituivano una rappresentazione duplice di Capo Verde: da una parte come luogo della corruzione e del vizio, dall'altra come territorio abitato da 'pseudo-portoghese' e, di conseguenza, pseudo-civilizzati. In quest'ultimo caso, l'obiettivo non era quello di decostruire l'immaginario razzista che muoveva le analisi, ma piuttosto l'autoglorificazione celebrativa di un Paese colonizzatore che tendeva a pensare se stesso come «matrice di una società capace di integrare, attraverso il meticcio, gruppi di origini diverse».¹⁵

¹¹ S. NETO, *Colónia mártir, colónia modelo: Cabo Verde no pensamento ultramarino*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2009.

¹² R. PEREIRA, *Colonialismo e Antropologia*, cit.

¹³ D. GALLO, *Antropologia e colonialismo*, Lisboa, Editores Reunidos, 1988.

¹⁴ A.M. SOBRERO, *Hora de Bai*, cit., p. 45.

¹⁵ V. RIBEIRO-COROSSACZ, *Una decolonizzazione mai terminata. Il modello portoghese di colonizzazione in Brasile e la costruzione dell'Altro/a africano/a nell'immaginario razzista*, «Altre modernità», XVI, 11, 2016, p. 137.

Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento gli studiosi, in particolare naturalisti e antropologi, propongono un'analisi più sistematica e rigorosa delle isole, senza riuscire tuttavia ad abbandonare una serie di stereotipi, tra cui per esempio quelli del *bon enfant* o della povertà culturale delle isole. Freyre – le cui teorie luso-tropicali sono oggi considerate l'apice della celebrazione a giustificazione dell'epopea coloniale portoghese – aveva sostenuto, per esempio, a seguito di un viaggio nelle isole e con grande disappunto da parte della comunità intellettuale locale, che la cultura capoverdiana dovesse essere ritenuta come il punto debole della grande cultura lusitana.¹⁶ Se il Brasile rappresentava l'apoteosi della perfetta fusione tra culture portoghese e africane, Capo Verde, al contrario, ne incarnava il fallimento. C'era troppa Africa nell'arcipelago perché si potesse parlare di fusione.

Tutto ciò rifletteva, almeno in parte, l'ideologia promossa nella metropoli dalla dittatura militare,¹⁷ che si fondava su una forte pulsione coloniale, veicolata anche dai cosiddetti etnologi di regime,¹⁸ tesa, da un lato, a decostruire l'idea del Portogallo come 'Paese piccolo' e, dall'altro, a promuovere l'affermazione della teoria della gerarchizzazione delle razze. Mendes Correia, un professore di medicina dell'Università di Porto nonché fondatore della Società Portoghese di Antropologia ed Etnologia e coordinatore di tutte le «missioni antropologiche» nelle colonie, nel 1943 pubblicò *As Raças do Império*.¹⁹ Il libro sosteneva che il «meticcio» fosse un grande rischio per la «razza portoghese» e che quest'ultima dovesse «rimanere pura». Tutto ciò riguardava inevitabilmente anche Capo Verde.

Se spostiamo l'attenzione in altri contesti di produzione accademica interessati a Capo Verde in quello stesso periodo, la situazione, sebbene meno ideologicamente connotata, non appare particolarmente florida, almeno dal punto di vista scientifico. Nel contesto americano, per esempio, dove la comunità di immigrati capoverdiani cominciava a essere rilevante e riconoscibile nello spazio pubblico, sorgono alcuni studi scientifici sulle isole. Tuttavia, sono solo due i testi degni di nota di quel periodo: quello di Nevinson sull'emigrazione forzata dei capoverdiani a São Tomé, definita

¹⁶ G. FREYRE, *O Mundo que o Português Criou: Aspectos das Relações Sociais e de Cultura do Brasil com Portugal e as Colónias Portuguesas*, Lisboa, Livros do Brasil, 1940.

¹⁷ Iniziata con il colpo di Stato militare del 1926, conosciuto in un primo momento come Rivoluzione del 28 maggio e poi come Rivoluzione Nazionale, essa pose fine alla prima Repubblica portoghese instaurando la Dittatura Nacional. Quest'ultima durò fino al 1932, quando sorse l'Estado Novo, conosciuto anche come seconda Repubblica portoghese, che indica il regime autoritario instaurato nel 1933 e decaduto nel 1974 grazie alla Rivoluzione dei garofani.

¹⁸ C. SARAIVA – C. PUSSETTI – G. POZZI, *Dagli etnologi di regime alla generazione democratica*, cit., pp. 193-194.

¹⁹ M. CORREIA, *As Raças do Império*, Porto, Portucalense Editora, 1943.

dall'autore come una «nuova schiavitù»,²⁰ e quello di Parsons, che analizza il folclore tra gli immigrati capoverdiani negli Stati Uniti.²¹

In generale, dunque, se si guarda ai testi propriamente scientifici, si trova ben poco di rilevante. Tuttavia, come ha suggerito Sobrero, dobbiamo chiederci se stiamo guardando dalla parte giusta. Infatti, nel caso capoverdiano, dobbiamo rivolgerci alla letteratura per incontrare le più pertinenti e originali riflessioni antropologiche in epoca coloniale. Sobrero, nel suo *Hora de Bai*, individua, infatti, in un periodo compreso tra gli anni Venti del Novecento e l'indipendenza, ottenuta nel 1975, almeno una cinquantina di testi letterari di interesse antropologico. Questi spaziano dal folclore alla cultura materiale, dall'etnomusicologia al tema dell'identità culturale.²²

Secondo Sobrero, «l'uomo di cultura capoverdiano è stato in primo luogo un antropologo».²³ Questo ruolo di intellettuali-antropologi è stato svolto in particolare da un gruppo di persone che ruotava intorno alla rivista «Claridade», fondata a Mindelo, seconda città dell'arcipelago, nel 1936. Questa ha rappresentato il perno di un più ampio movimento di emancipazione culturale, sociale e politica della società capoverdiana. I suoi leader furono Manuel Lopes, Baltasar Lopes da Silva e Jorge Barbosa. L'operazione culturale promossa attraverso «Claridade» aveva due obiettivi principali: affermare l'autonomia dell'identità culturale dell'arcipelago, fondata sulla capoverdianità, e denunciare le gravi condizioni socio-economiche in cui versavano le isole. L'operazione più rilevante da un punto di vista antropologico riguarda sicuramente la riflessione sull'identità. Ciò è vero non solo e non tanto perché questo fu il primo tentativo di ripensare la capoverdianità a partire da contenuti etnografici,²⁴ ma soprattutto perché ciò avvenne, pur permanendo il rifiuto dell'eredità africana, a partire da un allontanamento – o forse meglio una differenziazione, o una separazione – dalla cultura portoghese. Ciononostante, quella di «Claridade» rimane una capoverdianità astratta dalla vita concreta, che sembra restituire una rappresentazione delle isole al limite di quella che Sobrero ha definito «una sorta di deriva poetica».²⁵

Tra i diversi intellettuali che ruotavano attorno alla rivista, due autori in particolare dimostrarono un approccio intimamente antropologico: Luis Romano e Pedro Cardoso. Romano ricostruì, con una sensibilità spiccata-

²⁰ H.W. NEVINSON, *A Modern Slavery*, New York, Schocken Books, 1906.

²¹ E.C. PARSONS, *Folklore from the Cape Verde Islands*, Tome 2, New York, American Folklore Society, 1923.

²² A.M. SOBRERO, *Hora de Bai*, cit.

²³ Ivi, p. 49.

²⁴ M. VEIGA, *Cabo Verde: emergência e afirmação da criouliidade*, «Pre-textos», numero especial, *I encontro de escritores caboverdianos*, 1994.

²⁵ A.M. SOBRERO, *Hora de Bai*, cit., p. 89.

mente antropologica, la vita e l'immaginario della gente dell'isola di Santo Antão nel romanzo *Famintos*.²⁶ Cardoso, da parte sua, ripercorrendo il folklore capoverdiano, rifiutò la tesi folclorico degenerativa, così diffusa nella metropoli, proponendo per primo l'idea, oggi fatta propria dalla maggior parte degli intellettuali locali e non solo, della cultura capoverdiana come cultura sincretica.²⁷

Verso la seconda metà degli anni Cinquanta il fermento provocato dai movimenti africani di liberazione e dagli scritti di Amílcar Cabral, leader del movimento per l'indipendenza nazionale, promuove l'emersione di una nuova generazione di studiosi e letterati capoverdiani che dimostra grande attenzione ai problemi concreti delle isole e alla loro africanità. L'astratto umanesimo della generazione precedente lascia spazio all'attenzione per la realtà socio-economica e politica delle isole. Due autori in particolare rappresentano esempi emblematici di questa fase: Gabriel Mariano e Teobaldo Virgilio. Il primo, che può essere considerato un vero e proprio antropologo, propone analisi originali relative agli aspetti culturali delle isole, interessandosi della formazione sincretica delle isole, ma anche del creolo e della sua espressività.²⁸ Il secondo, nella novella *Distancia*,²⁹ si dedica a una riflessione sulla cultura dell'isola di Santo Antão, dimostrando una profonda sensibilità antropologica. Ad oggi, il suo libro rappresenta uno dei quadri più precisi e puntuali della realtà santantonense e offre al lettore spunti preziosi di riflessione etnoantropologica.

Capo Verde e l'antropologia (dall'indipendenza alla contemporaneità)

L'indipendenza segna un ulteriore passo in avanti delle ricerche sulla realtà capoverdiana. La ricerca assume i tratti di una forma di rivendicazione della propria africanità e del diritto di quest'ultima a entrare nella storia. D'altronde, coerentemente con la Costituzione capoverdiana redatta proprio in quegli anni, la salvaguardia e la valorizzazione dell'identità locale diventa uno degli obiettivi primari (articolo 16), in opposizione a una postura coloniale che aveva tacciato le tradizioni di essere manifestazioni inferiori e sopravvivenze della 'barbarie africana'. In tal senso, lo stesso Cabral, fondatore del Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e di Capo

²⁶ L. ROMANO, *Famintos*, Rio de Janeiro, Editora Leitura, 1962. Più in generale questo autore produce anche una serie di saggi piuttosto interessanti su vari aspetti culturali e storici delle isole e sulla letteratura capoverdiana.

²⁷ P. CARDOSO, *Folclore capoverdiano*, Paris, Solidariedade Caboverdiana, 1983.

²⁸ G. MARIANO, *Do Funco ao Sobrato ou «O Mundo que o mulato criou»*, Colóquios cabo-verdianos, Lisboa, Agência Geral do Ultramar, 1959; ID., *Cultura caboverdeana*, Lisboa, Vega, 1991.

²⁹ T. VIRGILIO, *Distancia. Novela cabo-verdiana*, Lisboa, Edições Atica, 1973.

Verde (PAIGC), che portò la Guinea-Bissau e le isole di Capo Verde all'indipendenza, aveva affermato, in diversi suoi scritti, la centralità degli studi etnografici: questi dovevano servire, da un lato, a testimoniare la cultura capoverdiana e, dall'altro, a promuovere la necessità di una conoscenza e di una valorizzazione delle tradizioni come punto di partenza per la costruzione di una nuova identità nazionale. Il rapporto tra letteratura e identità culturale è al centro dei lavori di questi nuovi autori.³⁰ La memoria collettiva si erge come bene nazionale da tutelare e promuovere. A tal fine, viene fatta una scelta radicale e in totale rottura con la letteratura precedente: l'utilizzazione della lingua creola.³¹

Un altro filone che nasce a partire dall'indipendenza è quello relativo agli studi che, con l'obiettivo di mettere in luce e analizzare i meccanismi di dominazione coloniale, rileggono la storia di Capo Verde in chiave marxista. Vale qui la pena citare gli ambiziosi lavori di Elisa Andrade, attraverso cui ricostruisce la storia dell'arcipelago dalle origini sino all'indipendenza.³²

Nonostante il fiorire di queste nuove narrazioni, possiamo affermare che, fino agli anni Novanta, le opere a carattere antropologico scarseggiano.³³ Del resto, tuttora, il contributo antropologico – locale ma anche internazionale – alla riflessione sulla realtà capoverdiana rimane piuttosto marginale. Guardando alla produzione locale, tre sono gli antropolo-

³⁰ Cfr. O. OSORIO, *Cantigas de Trabalho. Tradições orais de Cabo Verde*, Comissão Nacional para as Comemorações do 5º Aniversário da Independência de Cabo Verde Sub-Comissão para a Cultura, Lisboa, Plátano Editora, 1977; Id., *Influências e reflexos da literatura Oral na poética cabo-verdiana*, «Cultura», II, 7, 1998, pp. 27-31; V.T. DA SILVA, *Finason di na Nasia Gomi. Tradisons Oral di Kanberdi*, Praia, Instituto Caboverdiano do Livro e do Disco, 1985; Id., *Na bóka noti, vol. 1, Tradizione orale di kabo*, Praia, Institutu kauberdiani di Libru, 1987; Id., *Tradições orais de Cabo Verde*, Praia, Département des traditions orales, 1987; Id., *Na Bibina Kabral Bida y Obra*, Praia, Instituto Caboverdiano do Livro, 1988; Id., *Cabo-vedianidade*, «Pre-textos», numero especial, I encontro de escritores caboverdianos, Edição da Associação dos Escritores Cabo-verdianos, Praia, Cabo Verde, 1994; Id., *Traditions orales: avant et après l'indépendance*, in M. VEIGA (a cura di), *Insularité et littérature aux îles du Cap-Vert*, Paris, Karthala, 1998, pp. 99-112.

³¹ In particolare modo Manuel Veiga ha contribuito in modo decisivo a questa operazione culturale attraverso la produzione di romanzi e di saggi teorici sulla lingua creola e, in particolare, della sua prima grammatica. Si veda per esempio M. VEIGA, *Cabo Verde: emergencia e afirmação da criouliidade*, «Pre-textos», numero especial, I encontro de escritores caboverdianos, 1994; Id., *O crioulo de Cabo Verde, introdução a gramática*, Mindelo, Instituto Caboverdeano do Livro e do Disco, 1995; Id. (a cura di), *Insularité et littérature aux îles du Cap-Vert*, cit. Tra gli scritti in lingua creola, per esempio, i testi di Kaka Barbosa: K. BARBOSA, *Vinti Sintidu Letrado na Kriolo*, Praia, Instituto Caboverdiano do Livro, 1984; Id., *Konfison na Finata*, Praia, Artiletra, 2003.

³² E.S. ANDRADE, *The Cape Verde Islands: from Slavery to Modern Times*, Dakar, U.N. African Institute for Economic Development and Planning for PAIGC-USA Committee, 1974; Id., *Povo, Cultura, Identidade Cultural, Cultura*, «Revista de Estudos Cabo-verdianos», 1, 1997, pp. 7-17; Id., *As Ilhas de Cabo Verde – Da descoberta à independência nacional (1460-1975)*, Paris, L'Harmattan, 1996.

³³ C.S. SHAW, *Cape Verde*, World Bibliographical Series, vol. 123, Oxford-Santa Barbara-Denver, Clio Press, 1990.

gi capoverdiani che hanno rivestito un ruolo importante nella diffusione e nell'affermazione della disciplina: João Lopes Filho, Mesquitela Lima e Moyçir Rodrigues.

Lopes Filho, figlio di João Lopes, che aveva preso parte, a tratti anche come uno dei protagonisti, al movimento claridoso, riveste un ruolo importante nella tradizione antropologica delle isole non tanto per l'innovazione della riflessione teorico-critica, quanto piuttosto per la grande quantità di dati raccolti su un ventaglio molto ampio di tematiche, problematiche e caratteristiche della società capoverdiana.³⁴ I suoi testi sono dedicati agli usi e costumi, al vestiario e al regime alimentare, alla comunità di capoverdiani emigrati a Lisbona, ai proverbi e ai racconti. Lima, che ha avuto uno spazio importante anche nella ristrutturazione dell'antropologia portoghese dopo la caduta della dittatura, ha prodotto, tra gli altri, un interessante volume dedicato alla rilettura antropologica della poetica creola di Sergio Frusoni, un poeta di origine italiana nato a Mindelo di São Vicente nel 1901.³⁵ Lima raccoglie e sistematizza per la prima volta i suoi poemi in versione bilingue (creolo e portoghese), ricostruendo, a partire da questi, la città di Mindelo vista attraverso gli occhi e le parole del poeta. Emergono così la quotidianità, la fame, l'emigrazione, l'insularità. Infine, Rodrigues ha svolto puntuali ricerche etnografiche sulla *morna*, tipico genere musicale capoverdiano, oggi riconosciuto Patrimonio immateriale dell'umanità, e sulle feste di *romaria*, feste patronali che hanno luogo in giugno nell'arcipelago, di cui ha sottolineato la valenza plurisimbolica.³⁶

La scarsità di studi antropologici dipende, in certa misura, anche dal fatto che la maggior produzione di studi degli intellettuali capoverdiani si ha soprattutto in ambito sociologico, storico e letterario. In questo senso, un autore di particolare interesse è Antonio Carreira. Questi, riportando alla luce documentazione e dati degli archivi dell'epoca coloniale, ha prodotto importanti studi sistematici di tipo storico e socio-economico su vari aspetti della realtà capoverdiana. Carreira non si limita però a presentare una grande mole di dati, statistiche e percentuali, ma la accompagna con analisi puntuali, spesso declinate secondo i percorsi locali e specifici di ogni isola,

³⁴ Tra le molte opere di João Lopes Filho si ricordano, per esempio: J. LOPES FILHO, *Contribuição para o estudo da cultura Cabo-Verdiana*, Lisboa, Ulmeiro, 1983; ID., *Cabo Verde, retalhos do quotidiano*, Lisboa, Caminho, 1995; ID., *Ilha de S. Nicolau Cabo Verde: Formação da sociedade e mudança cultural*, Volume 2, Praia, Secretaria-Geral Ministério da educação, 1996; ID., *O corpo e o pão: o vestuário e o regime alimentar cabo-verdianos*, Oeiras, Câmara Municipal de Oeiras, 1997; ID., *Cartas de um Sempalhudo 1844-1845*, Praia, Universidade de Cabo Verde, 2017; ID., *Poeiras de Diasá*, Lisboa, Rosa de Porcelana Editora, 2017.

³⁵ M. LIMA, *A Poetica de Sergio Frusoni. Uma Leitura Antropologica*, Lisboa-Praia, Instituto de Cultura e Lingua Portuguesa, Instituto Caboverdiano do Livro e do Disco, 1992.

³⁶ M. RODRIGUES, *Estudo da Morna*, Mindelo, Estado da Cultura, 1994; ID., *Cabo Verde. Festas de Romaria. Festas Juninas*, Mindelo, Estado da Cultura, 1997.

offrendo così al lettore un panorama complesso e articolato dell'arcipelago capoverdiano.³⁷ Sebbene i suoi modelli interpretativi non siano esenti da critiche,³⁸ il suo lavoro di indagine rimane a tutt'oggi uno dei più validi.

Volendo continuare sulla strada intrapresa da Sobrero di svelamento di una dimensione antropologica nella letteratura capoverdiana, non possiamo non citare il lavoro del noto, e parzialmente tradotto in italiano, scrittore, avvocato e studioso Germano Almeida. Questi si è interessato in particolare della società capoverdiana e delle sue vicende storiche, dei temi dell'insularità (in particolare la miseria e la siccità), delle leggi, delle tradizioni, delle storie quotidiane e della vita della gente comune. I suoi testi offrono al lettore un affresco del popolo e della vita a Capo Verde e del suo sistema sociale.³⁹ Caratterizzati da un tono sottilmente ironico, che a tratti trascende in un umorismo tagliente che si fa sarcasmo e satira politica, le narrazioni di Almeida emergono come cruciali nella comprensione della cultura capoverdiana, in particolare di quello che potremmo definire come tono emotivo della stessa.

A partire dagli anni Novanta, le questioni dell'identità e della ricerca e comprensione della propria storia divengono di dominio pubblico, di fatto disarticolando la responsabilità, il privilegio e il monopolio della riflessione su questi temi da parte delle élite intellettuali locali. Sempre più spesso, a partire da questo periodo, la gente 'comune' inizia a raccontare se stessa e a farsi portavoce di una esperienza personale e allo stesso tempo collettiva. Ciò avviene anche attraverso la scrittura, in particolare di testi autobiografici, spesso pubblicati dagli stessi autori in un numero molto ristretto di copie, dedicati ai ricordi d'infanzia. Questo processo comune di ricostruzione della propria storia e della propria identità, che sfiora i meccanismi dell'ossessione, è ben visibile nella fioritura di una ricchissima produzione di analisi storico-sociali dedicate alle singole isole, che spesso diventano oggetto

³⁷ A. CARREIRA, *Cabo Verde: classes sociais estrutura familiar, migrações*, Lisboa, Ulmeiro, 1977; Id., *Migrações nas ilhas de Cabo Verde*, Ribeira Grande, Instituto Cabo-verdiano do livro, 1983; Id., *Cabo Verde: Formação e Extinção de uma sociedade escravocrata, 1460-1878*, Cabo Verde, Praia, Instituto cabo-verdiano do livro, 1983; Id., *Cabo Verde (Aspectos Sociais. Secas e fome do século XX)*, Lisboa, Ulmeiro, 1984; Id., *Descrições oitocentistas das ilhas de Cabo Verde*, Mem Martins, Edição patrocinada pela Presidencia Da Republica de Cabo Verde, Grafica Europam, LDA., 1987.

³⁸ H. CARDOSO, *O erro de A. Carreira*, «Cultura», 2, 1998, pp. 33-43.

³⁹ Tra gli altri, G. ALMEIDA, *O Testamento do Sr. Napumoceno da Silva Araújo*, Alfragide, Editorial Caminho, 1998; Id., *Os Dois Irmãos*, Alfragide, Editorial Caminho, 1998. Lavori dedicati alla sua infanzia sull'isola di Boa Vista: Id., *A Família Trago*, Alfragide, Editorial Caminho, 1998; Id., *A Ilha Fantástica*, Alfragide, Editorial Caminho, 1999. Il ciclo su Mindelo: Id., *O Meu Poeta*, Alfragide, Editorial Caminho, 1990; Id., *Estórias de Dentro de Casa*, Alfragide, Editorial Caminho, 1996; Id., *A Morte do Meu Poeta*, Alfragide, Editorial Caminho, 1998; Id., *As Memórias de Um Espírito*, Alfragide, Editorial Caminho, 2001; Id., *O Mar na Lajinha*, Alfragide, Editorial Caminho, 2004. Lavori più recenti: Id., *A Morte do Ouvidor*, Alfragide, Editorial Caminho, 2010; Id., *Do Monte Cara Vê-se o Mundo*, Alfragide, Editorial Caminho, 2014; Id., *Regresso ao Paraíso*, Alfragide, Editorial Caminho, 2015; Id., *O Fiel Defunto*, Alfragide, Editorial Caminho, 2018.

di tesi di laurea o di rapporti elaborati da operatori o assistenti sociali.⁴⁰ L'identità si afferma così, da un lato, come il tema più dibattuto nell'arcipelago e, dall'altro, come il maggiore contributo antropologico locale. I più importanti intellettuali delle diverse isole si confrontano costantemente su questi temi. Tra gli altri vale sicuramente la pena citare Fatima Bettencourt, Vera Duarte, Dulce Almada Duarte, Elisa Andrade, Gabriel Mariano, Manuel Veiga, Tomé Varela, Pedro Cardoso e Dina Salustio.

In ambito straniero, l'interesse per Capo Verde si sviluppa parallelamente al fenomeno dell'emigrazione di massa, che, a partire dagli anni Sessanta, ha visto l'arcipelago protagonista di un grande esodo verso i paesi d'Oltreoceano (in particolare Portogallo, Olanda, Lussemburgo e Italia in Europa, Stati Uniti nel continente americano).

Importanti sono gli studi degli antropologi Finan e Henderson sull'organizzazione della famiglia capoverdiana,⁴¹ di Serels sull'insediamento ebraico a Capo Verde,⁴² di Stockinger sulla riforma agraria a Santo Antão,⁴³ gli studi storico-sociologici di Lobban Jr. e di Davidson.⁴⁴ In ambito francofono la casa editrice Karthala pubblica diversi studi su Capo Verde tra cui *Etat e Société* di Lesourd,⁴⁵ una sorta di manuale di ampio respiro che propone un'analisi generale delle tematiche legate alle possibilità di sviluppo per Capo Verde e *Insularité et littérature aux îles du Cap-Vert*, frutto del contributo di vari autori che trattano il legame tra la letteratura e la realtà capoverdiana.⁴⁶

Uno dei temi più studiati e che ha dato vita a nuove prospettive di indagine, fino a oggi, è quello degli studi sulle comunità di immigrati capoverdiani all'estero. In tal senso, ogni Paese di immigrazione capoverdiana ha la

⁴⁰ A titolo esemplificativo ricordiamo per l'isola di Santo Antão la tesi di Ferreira Ferro, pubblicata nel 1998 (F. FERRO, *Subsidio para a historia da ilha de Santo Antão de Cabo Verde 1462-1900*, Praia, Instituto de Promoção Cultural, 1998), sulla storia dell'isola fra il 1462 e il 1900 e quella di Pires (J. PIRES, *Evolução Demográfica em Santo Antão 1940-2000*, Bacharelato em História, ISE, junho 2001) sull'evoluzione demografica dell'isola fra il 1940 e il 2000, o ancora i diagnostici sociali di Joana Lima Gomes (J. LIMA GOMES, *Diagnóstico social da zona de Penha de França*, Concelho da Ribeira Grande, Ilha de Santo Antão, 1989, inedito; ID., *Diagnóstico social da zona da Ribeira Grande*, Ilha de Santo Antão, 1991, inedito; ID., *Diagnóstico social da Ponta do Sol*, Concelho da Ribeira Grande, 1992, inedito).

⁴¹ J.T. FINAN – K.H. HENDERSON, *The Logic of Cape Verdean Female-Headed Households: Social Response to Economic Scarcity*, «Urban Anthropology», XVII, 1, 1988, pp. 87-103.

⁴² M. SERELS, *Jews of Cape Verde: a brief history*, Brooklyn, Sepher-Hermon Press, 1997.

⁴³ G. STOCKINGER, *Cronicas de campo I, ilha de Santo Antão*, Praia, Instituto Caboverdeano do Livro e do Disco, Ministerio do Desenvolvimento Rural e Pesca, 1990.

⁴⁴ R.A. LOBBAN JR., *Cape Verde: creolo colony to independent nation*, Oxford, West View Press, 1995; B. DAVIDSON, *The fortunate isles: a study in african transformation*, London, Hutchinson, 1989.

⁴⁵ M. LESOURD, *Etat et Société aux îles do Cap Vert*, Paris, Karthala, 1995.

⁴⁶ M. VEIGA (a cura di), *Insularité et littérature aux îles du Cap-Vert*, Paris, Karthala, 1998.

sua produzione, più o meno ricca. Qui sono emersi approcci originali che hanno indagato le comunità di immigrati come comunità transnazionali, che hanno messo in rilievo il carattere multilocale e de-territorializzato delle identità migranti, soffermandosi di riflesso anche sulla realtà del luogo d'origine.

Tra i primi che hanno lavorato su questi temi, gli studiosi più interessanti sono Deirdre Meintel, che ha studiato i dispositivi della 'razza' e della cultura durante il colonialismo portoghese, il problema dell'emigrazione a Capo Verde e la comunità capoverdiana degli Stati Uniti;⁴⁷ Greenfield, da parte sua, ha studiato, nel New England, le strategie dell'identità etnica tra i capoverdiani,⁴⁸ mentre Williams ha analizzato la diaspora capoverdiana secondo l'approccio del *Black Atlantic* proposta da Gilroy.⁴⁹ Marilyn Halter ha anch'essa investigato le concezioni della razza e dell'etnicità tra i capoverdiani emigrati negli Stati Uniti.⁵⁰ Di un certo interesse sono anche i lavori del geografo Jørgen Carling sull'emigrazione capoverdiana, sulle ripercussioni nella società capoverdiana delle rimesse degli emigranti, sulle attuali politiche migratorie e sul transnazionalismo capoverdiano.⁵¹ Più recentemente, l'antropologa Lisa Åkesson ha intersecato le prospettive dell'antropologia di genere, della parentela ed economica per indagare la mobilità capoverdiana.⁵² In generale, l'interesse di questi studi risiede nell'analisi dell'intersezione delle categorie di classe, etnicità, nazionalità, colonialismo, politiche governative, identità e genere in una prospettiva transnazionale.⁵³

⁴⁷ D. MEINTEL, *Race culture and portuguese colonialism in Cape Verde*, Syracuse, N.Y., Maxwell School of citizenship and Public Affaire, Syracuse University, 1984; ID., *Emigração em Cabo Verde: solução ou problema?*, «Revista Internacional de Estudos Africanos», 2, 1984, pp. 93-120; ID., *Transnationalité et renouveau de la vie festive capoverdienne aux Etas Unis*, «Review Européenne de Migrations Internationelles», XVI, 2, 2000, pp. 77-99.

⁴⁸ S.M. GREENFIELD, *In Search of Social identity: Strategies of Ethnic Identity Management Amongst Capeverdeans in Southeastern Massachusetts*, «Luso-Brazilian Review», XIII, 1, 1976, pp. 3-18; ID., *Barbarians in the Amazons and Capeverdeans in New England*, «Ethnic and Racial Studies», VIII, 2, 1985, pp. 209-232.

⁴⁹ D.E. WILLIAMS, *Rethinking the African Diaspora: A Comparative Look at Race and Identity in a Transatlantic Community, 1878-1921*, in D.C. HINE – J. MCLEOD (eds.), *Crossing Boundaries*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, 1999, pp. 105-120.

⁵⁰ M. HALTER, *Between race and ethnicity*, Champaign, University of Illinois, 1993.

⁵¹ J. CARLING, *Migration in the age of involuntary immobility: theoretical reflections and Cape Verdean experiences*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», XXVIII, 1, 2002, pp. 5-42; ID., *Cartographies of Cape Verdean transnationalism*, «Global Networks», III, 4, 2003, pp. 335-341.

⁵² L. ÅKESSON, *Remittances and inequality in Cape Verde: the impact of changing family organization*, «Global Networks», 9, 2009, pp. 381-398; ID., *Remittances and Relationships: Exchange in Cape Verdean Transnational Families*, «Ethnos», LXXVI, 3, 2011, pp. 326-347; L. ÅKESSON – J. CARLING – H. DROTBOHM, *Mobility, Moralities and Motherhood: Navigating the Contingencies of Cape Verdean Lives*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», XXXVIII, 2, 2012, pp. 237-260.

⁵³ Altri studi recenti degni di nota sono: G.S. GIBAU, *Telling Our Story, Because No One Else*

Dato il passato coloniale, numerosi sono gli studi sulla comunità immigrata a Lisbona. Tra questi lo studio di Saint-Maurice offre spunti di riflessione sui processi di negoziazione e rinegoziazione dell'identità dei capoverdiani emigrati in Portogallo.⁵⁴ Qui l'autrice analizza come cambia la percezione della propria capoverdianità fra i migranti rispetto a chi rimane nel luogo d'origine, anche in relazione alle politiche portoghesi e alla rappresentazione che queste restituiscono della stessa. In questi processi identitari gioca un ruolo rilevante il passaggio dallo spazio-tempo insulare a quello continentale, che crea nuove referenze e nuove solidarietà sociali all'interno della comunità emigrata. Più recentemente, Luís Batalha ha svolto uno studio etnografico sulla comunità capoverdiana in Portogallo.⁵⁵ Il lavoro si concentra su due gruppi distinti residenti nell'area metropolitana di Lisbona: da una parte l'élite bianca della classe media e dall'altra i lavoratori migranti dalla pelle più scura. Attraverso un approccio intersezionale, Batalha ragiona sulle relazioni sociali che strutturano l'esperienza di vita in questa società post-coloniale, mostrando efficacemente la continua scomposizione e ricomposizione, anche in termini diacronici, tra un 'qui' e un 'là'. L'antropologo Derek Pardue, pur interessandosi principalmente del rapporto tra musica, cittadinanza e migrazione capoverdiana, ha intelligentemente contribuito al dibattito attraverso un'analisi della spazializzazione della storia creola nella diaspora capoverdiana a Lisbona.⁵⁶

Uno dei filoni che ha faticato di più a emergere, nonostante molti studiosi riconoscessero il ruolo centrale delle donne e descrivessero le isole come un arcipelago 'al femminile', è stato quello degli studi sui ruoli di genere, che è andato poi affermandosi a partire dal primo decennio del 2000.

Anche qui possiamo trovare, però, suggestioni interessanti se ci volgiamo nuovamente alla letteratura. Gli intellettuali capoverdiani, infatti, descrivono con una sensibilità decisamente antropologica il ruolo delle donne e le relazioni di genere nell'arcipelago tanto negli scritti poetici e letterari che nelle *mornas*: dalle pagine di «Claridade» agli scritti di Luis Romano fino

Will: *Cape Verdean Transnational Identity Formation as Knowledge Production*, «Mande Studies», 16, 2015, pp. 107-117; J. VASCONCELOS, «Manera, ess Muv?»: a mobilidade como valor em São Vicente de Cabo Verde, in J. DIAS BRAZ – A. DE SOUZA LOBO (eds.), *África em movimento*, Brasília, ABA, 2012, pp. 49-64; A. LOBO – J. BRAZ DIAS (eds.), *Mundos em circulação: perspectivas sobre Cabo Verde*, Brasília-Praia, ABA Publicações, Edições Uni-CV, 2016.

⁵⁴ A. SAINT-MAURICE, *Identidades Reconstruídas – Cabo Verdians em Portugal*, Oeiras, Celta Editora, 1997.

⁵⁵ L. BATALHA, *The Cape Verdean Diaspora in Portugal: Colonial Subjects in a Postcolonial World*, Lanham, Lexington Books, 2014.

⁵⁶ D. PARDUE, *The Role of Creole History and Space in Cape Verdean Migration to Lisbon, Portugal*, «Urban Anthropology and Studies of Cultural Systems and World Economic Development», XLII, 1/2, 2013, pp. 95-134.

ad arrivare ai personaggi femminili di Teobaldo Virgilio, gli intellettuali uomini capoverdiani offrono suggestioni interessanti, anche se sempre attraverso uno sguardo maschile.

A partire dalla fine del Novecento il panorama cambia radicalmente e le donne cominciano a prendere voce, a raccontarsi, a scrivere libri, offrendo un contributo estremamente rilevante sulle questioni di genere. Le opere scritte da donne si sono moltiplicate e suggeriscono percorsi preziosi, interessanti e nuovi per comprendere l'elaborazione intellettuale che le donne capoverdiane hanno fatto sulla propria identità femminile. Vera Duarte Yolanda Morazzo, Orlanda Amarilis, Maria Nunes, Fatima Bettencourt, Dina Salustio, Leopoldina Barreto, Ivone Ramos, Maria Margarida Mascarenhas, Sara Almeida, Carlota de Barros, per fare solo alcuni nomi, riflettono in modo approfondito sulla condizione della donna e sulla discriminazione e le asimmetrie di genere, sia in forma letteraria, sia in forma poetica. Per fare solo alcuni esempi l'opera di Mascarenhas, *Levedando a Ilha*, che raccoglie dieci racconti, uno per ogni isola, nel racconto *Toia* descrive una forte protesta per la condizione femminile: il personaggio di Toia e la sua storia divengono emblematici di tutte «as Toias mulheres» e tutte le «Toias-situação-condição».⁵⁷ O ancora, nel libro *Soncente, racconti d'oltremare*, Amarilis descrive con umorismo e ironia le esperienze di vita delle donne capoverdiane rappresentate come donne vitali, coraggiose, disperate per la necessità di sopravvivere, ma mai vinte; donne che rimangono e che emigrano, donne che agiscono in una São Vicente descritta vividamente.⁵⁸

Le tre autrici che sintetizzano meglio, pur con differenti approcci e stili narrativi, la condizione della donna capoverdiana sono Vera Duarte, Dina Salustio e Fatima Bettencourt. Gli scritti di Bettencourt consistono in piccoli quadretti di vita capoverdiana e in tanti personaggi femminili dipinti con uno stile ironico, ma allo stesso tempo drammatico.⁵⁹ Vera Duarte esprime, in forma poetica, spesso drammatica, la tensione nell'identificazione della donna capoverdiana, divisa tra una visione della donna prettamente cattolica e una liberata dagli stereotipi e rivoluzionaria.⁶⁰ Infine, gli scrit-

⁵⁷ M.M. MASCARENHAS, *Levedando a Ilha*, Lisboa, Edições ALAC, Coleção Juntamon, 1988, p. 32.

⁵⁸ O. AMARILIS, *Soncente. Racconti d'oltremare*, Repubblica di San Marino, AIEP-Guaraldi Editore, 1995.

⁵⁹ F. BETTENCOURT, *Semear em pó*, Praia, Edição patrocinada pelo Ministério da Cultura e da Comunicação Social, 1994; ID., *Um certo olhar*, Praia, Instituto da Biblioteca Nacional, Coleção Ficção, 2001.

⁶⁰ V. DUARTE, *Amanha Amadrugada*, Lisboa, Palavra Africana, 1993; ID., *O escritor cabo-verdiano hoje*, «Pre-textos», numero especial, I encontro de escritores caboverdianos, Edição da Associação dos Escritores Cabo-verdianos, Praia, 1994; ID., *A mulher que quer ser*, entrevista concedida ao jornal «Horizonte», Quinta-feira, 10 de agosto de 2000, Praia, 2000; ID., *O Arquipélago da Paissão*, Mindelo, Artilheira, 2001.

ti di Dina Salustio sono a volte di aperta denuncia della condizione della donna, altre volte più letterari, quasi visionari: i suoi personaggi femminili sono donne folli che rompono gli schemi attraverso la pazzia e la messa in discussione dei canoni socialmente accettati. Il vecchio modello di dominazione maschile, impersonato dagli uomini nei suoi scritti, viene mostrato nei suoi aspetti più deteriori, mentre la follia appare, in questo contesto, come l'unica ancora di salvezza.⁶¹ Negli ultimi vent'anni gli studi sul ruolo delle donne e sui ruoli di genere a Capo Verde si sono moltiplicati e oggi il panorama appare assai ricco, abbracciando tematiche che vanno dalle migrazioni femminili e la rinegoziazione delle relazioni di genere e familiari in contesti transnazionali al ruolo delle *single mother*, dalle *rabidantes* al lavoro domestico e alla costruzione della mascolinità.⁶²

Uno sguardo all'Italia

Una certa attenzione merita anche il contributo della comunità accademica italiana, in particolare antropologica, all'analisi della realtà capoverdiana. Il primo testo che include una breve riflessione antropologica è *Capo*

⁶¹ D. SALUSTIO, *Mornas eram as noites*, Praia, Instituto Caboverdiano do Livro e do Disco, 1994; ID., *A Mulher no Quadro do Desenvolvimento Humano Sustentável – Situação Actual e Perspectivas*, Projecto NLTPS, Cabo Verde, 2020 *II fase: Construção da Base de Estudos*, Praia, Ministero del coordinamento economico, 1996; ID., *A Louca de Serrano*, Mindelo, Spleen Edições, 1998.

⁶² Molti di questi testi verranno citati nei seguenti paragrafi. Ricordiamo i seguenti lavori: J. ANDALL, *Cape Verdean women on the move: 'immigration shopping' in Italy and Europe*, «Modern Italy», IV, 2, 1999, pp. 241-258; ID., *Organising domestic workers in Italy: the challenge of gender, class and ethnicity*, in F. ANTHIAS – G. LAZARIDIS (eds.), *Gender and Migration in Southern Europe*, Oxford, Berg, 2000, pp. 145-171; M. GIUFFRÈ, *Donne di Capo Verde*, cit.; M. GRASSI, *Identities economy and development in contemporary Cape Verdean migratory movement: the primacy of the gender*, «Studia Africana», XVIII, 2007, pp. 61-68; H. DROTBOHM, *Horizons of long-distance intimacies*, «The History of the Family», XIV, 2, 2009, pp. 132-149; A. LOBO, *'Making families', child mobility and familiar organization in Cape Verde*, «Vibrant», VIII, 2, 2011, pp. 197-219; C. FORTES, *'M t'studa p'm k ter vida k nha mãe tem'*. *Gênero e Educação em Cabo Verde*, «Ciências Sociais Unisinos», XLIX, 1, 2013, pp. 80-89; A. LOBO, *Tão Longe Tão Perto. Famílias e 'movimentos' na ilha da Boa Vista de Cabo Verde*, Brasília, ABA Publicações, 2014; A. LOBO – F. MIGUEL, *'I want to marry in Cabo Verde': Reflections on homosexual conjugality in contexts*, «Vibrant», XII, 2015, pp. 37-66; A. ERDMUTE – H. DROTBOHM (eds.), *Anthropological perspectives on care: work, kinship, and the life-course*, New York, Palgrave Macmillan, 2015; E. MONTEIRO, *Crioulidade, colonialidade e gênero: as representações de Cabo Verde*, «Estudos Feministas», XXIV, 3, 2016, pp. 983-996; E. CHALLINOR, *Caught Between Changing Tides: Gender and Kinship in Cape Verde*, «Ethnos», LXXXII, 1, 2017, pp. 113-138; M. GIUFFRÈ, *The transnational matrifocal home among Cape Verdean migrant women: The case of Santo Antão island*, in J. LLOYD – E. VASTA (eds.), *Reimagining home in the 21st century*, Cheltenham, Elgar, 2017, pp. 57-71; S. STEFANI, *Sujeitu omi. Antropologia delle maschilità a Capo Verde*, Milano, Meltemi, 2019; A. LOBO, *'Homem é tudo igual!': relações de gênero e economia dos afetos no arquipélago de Cabo Verde, África*, «Anuário Antropológico», XLV, 1, 2020, pp. 192-212; ID., *As meninas de hoje em dia: Gênero, geração e (des) afetos em conversas sobre amor e sexo em Cabo Verde*, «Revista de Antropologia», LXV, 2, 2022, pp. 1-27.

Verde. Una storia lunga dieci isole curato da Marzio Marzot (fotografo), Maria de Lourdes Jesus (giornalista di origini capoverdiane) e Alberto Sobrero.⁶³ Qualche anno più tardi, vede la luce quello che viene considerato come il contributo che ha inaugurato lo studio delle isole in Italia: *Hora de Bai* di Alberto Sobrero.⁶⁴ Partendo dalla riflessione che gli stessi intellettuali capoverdiani hanno fatto sulla propria cultura, lo studioso compie un viaggio a ritroso, come lui stesso lo definisce, per ritornare a Santiago, all'Africa, alla cultura *badiu*, alla *tabanca* e al *batuque*, e alle tante storie che si sono intrecciate a Capo Verde nei secoli: dalla schiavitù alla pirateria, dal colonialismo portoghese alle carestie. Qualche anno più tardi, Maria de Lourdes Jesus, già collaboratrice e amica di Alberto Sobrero, scrive un'autobiografia, dai risvolti antropologici, che va dalla sua infanzia a São Nicolau alla vita in Italia.⁶⁵ Nel 2007 esce *Donne di Capo Verde. Esperienze di antropologia dialogica a Ponta do Sol*, esito di una lunga ricerca etnografica condotta nell'isola di Santo Antão da Martina Giuffrè, antropologa e allieva di Sobrero.⁶⁶ La stessa autrice, da allora fino ad oggi, ha pubblicato diversi altri saggi dedicati alle isole, esplorando i temi della migrazione transnazionale, della famiglia, dei rapporti tra generi, dell'insularità.⁶⁷ All'inizio degli anni Dieci, l'antropologo italiano, già ricercatore in contesto portoghese, Lorenzo Bordonaro pubblica riflessioni dedicate alla repressione politica, alle politiche di tolleranza zero contro il crimine, a quelli che vengono chiamati 'bambini di strada', al rapporto tra mascolinità, violenza e spazio pubblico

⁶³ M. MARZOT – M. DE LOURDES JESUS – A.M. SOBRERO, *Capo Verde. Una storia lunga dieci isole*, Milano, D'Anselmi, 1989.

⁶⁴ A.M. SOBRERO, *Hora de Bai*, cit.

⁶⁵ M. DE LOURDES JESUS, *Racordai. Vengo da un'isola di Capo Verde*, Roma, Sinnos, 2002.

⁶⁶ M. GIUFFRÈ, *Donne di Capo Verde*, cit.

⁶⁷ M. GIUFFRÈ, *Female Migration in the Cape Verdean Islands*, cit.; ID., *The transnational matrifocal home among Cape Verdean migrant women*, cit.; ID., *Femminile diasporico tra transnazionalismo e integrazione: il caso delle donne capoverdiane*, in ID. (a cura di), *Mondi in cammino: Migrazioni transnazionali, cittadinanza e intercultura in Italia*, «Lares», LXXV, 3, 2009, pp. 505-532; ID., *Immagini dell'Altrove a Capo Verde: Terra Longe e Terra Mamaizinha*, in B. RICCIO – F. LAGOMARSINO (a cura di), *L'altra sponda delle migrazioni: contesti di origine*, «Mondi Migranti», 3, 2010, pp. 131-145; ID., *Partire, tornare e restare a Capo Verde: esperienze di vita, sentimenti, identità nella diaspora delle donne*, in F. BACHIS – A.M. PUSCEDDU (a cura di), *Storie di questo mondo. Percorsi di etnografia delle migrazioni*, Roma, CISU, 2013, pp. 111-130; ID., *Mulheres que ficam e mulheres que migram: dinâmicas numa relação complexa na ilha de Santo Antão (Cabo Verde)*, in M. GRASSI – I. EVORA (a cura di), *Gênero e Migração*, cit., pp. 193-215; ID., *Irony and Joking in Ethnographic Fieldwork: Reflections from Santo Antão Island (Cape Verde)*, «ANUAC», IV, 2, 2015, pp. 213-240; ID., *Cape Verdean Womanhood in the age of female migration: towards transnational matrifocality*, «L'Uomo», 1, 2016, pp. 7-29; ID., *Essere madri d'oltreoceano: maternità transnazionale delle donne capoverdiane in Italia*, in ID. (a cura di), *Essere madri oggi tra biologia e cultura. Etnografie della maternità nell'Italia contemporanea*, Pisa, Pacini, 2018, pp. 191-220; ID., *Patrimoni domestici capoverdiani in viaggio: da casa a casa tra Terra Longe e Terra Mamaizinha*, «Dialoghi Mediterranei», 2024 <<https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/patrimoni-domestici-capoverdiani-in-viaggio-da-casa-a-casa-tra-terra-longe-e-terra-mamaizinha/>>, consultato il 7 maggio 2023.

nel Bairro Brasil della capitale Praia.⁶⁸ Più o meno nello stesso periodo, un altro allievo di Sobrero, Damiano Gallinaro, è tra i primi a riflettere antropologicamente, nella cornice di una ricerca di dottorato, sull'impatto del turismo nelle isole di Capo Verde.⁶⁹ Nel 2015 Silvia Stefani pubblica due saggi etnografici dedicati alla realtà della capitale capoverdiana: il primo è dedicato al tema dell'attivismo, dell'immaginario *thug* e della costruzione della mascolinità; il secondo è un saggio di antropologia urbana, teso a comprendere le ambiguità e le contraddizioni di Praia.⁷⁰ Nel 2019 viene pubblicata una monografia dedicata alla mascolinità a Capo Verde, sempre della stessa autrice.⁷¹ Appena un anno prima, la filosofa Stefania Bortolotti discute la sua tesi di dottorato dedicata al rapporto tra gioventù e violenza, un tema che diventerà ricorrente nella ricerca antropologica sulle isole, come mostreremo in seguito.⁷² Nel 2019 viene anche pubblicato un altro lavoro di Maria de Lourdes Jesus, scritto a quattro mani con Clara Silva, dedicato alle donne capoverdiane immigrate in Italia.⁷³ Recentemente, Giacomo Pozzi ha dedicato alcune riflessioni alle retoriche, ai modelli di sviluppo e alla costruzione delle politiche pubbliche capoverdiane, ai progetti di rigenerazione urbana e al tema della patrimonializzazione della memoria della schiavitù e dei dispositivi di turisticazione nella cittadina di Cidade Velha, nell'isola di Santiago.⁷⁴

⁶⁸ L.I. BORDONARO, *Semântica da violência juvenil e repressão policial em Cabo Verde*, «Direito e Cidadania», XXX, 2010, pp. 169-190; ID., *Tolerância Zero Crioula: Cabo Verde e a «Guerra contra o crime»*, in J.M. PUREZA – S. ROQUE – K. CARDOSO (eds.), *Jovens e trajetórias de violências. Os casos de Bissau e da Praia*, Coimbra, Almedina, CES, 2012, pp. 83-106; ID., *Agency does not mean freedom. Cape Verdean street children and the politics of children's agency*, «Children's Geographies», X, 4, 2012, pp. 413-426; ID., *From home to the street: children's street-ward migration in Cape Verde*, in S.J.T.M. EVERS – C. NOTERMANS – E. VAN OMMERING (eds.), *Not just a victim. The child as catalyst and witness of contemporary Africa*, Leiden, Brill, 2011, pp. 125-146; ID., *Masculinidade, violência e espaço público: notas etnográficas sobre o bairro Brasil da Praia (Cabo Verde)*, «Revista tomo», XXI, 2012, pp. 101-136.

⁶⁹ D. GALLINARO, *Oltre il turismo. Scenari di mutamento nell'Arcipelago di Capo Verde*, Narcisus edizioni, 2012; ID., *Antropologia di un arcipelago. Capo Verde tra turismo di massa, resistenze della tradizione e riconfigurazione dello spazio*, EAI – Edizioni Accademiche Italiane, 2013.

⁷⁰ S. STEFANI, *Thug life e attivismo social: construções de masculinidades de protesto nos bairros populares da cidade da Praia (Cabo Verde)*, «Novos Debates. Fórum de Debates em Antropologia», II, 1, 2015, pp. 19-28; ID., *Praia, città schizofrenica. Etnografia urbana nella capitale de Capo Verde*, «RICOGNIZIONI. Rivista di Lingue, Letterature e Culture Moderne», II, 1, 2015, pp. 107-117.

⁷¹ ID., *Sujeitu omi. Antropologia della maschilità a Capo Verde*, Milano, Meltemi, 2019.

⁷² S. BORTOLOTTI, *Youth and Violence in Urban Cape Verde. A Perspective from the Grassroots*, Ph.D Thesis, Libera Università di Bolzano, 2018.

⁷³ C. SILVA – M. DE LOURDES JESUS, *Capoverdiane d'Italia. Storie di vita e d'inclusione al femminile*, Milano, Franco Angeli, 2019.

⁷⁴ G. POZZI, *Djunta mon, o la resilienza fantastica. Un'etnografia delle politiche pubbliche a Capo Verde*, «RAC – Rivista di Antropologia Contemporanea», 2, 2023, pp. 277-294; ID. (in corso di stampa), *O mundo ao contrário. Teorias de justiça urbana do sul global*, in R. RAINHO – N. FLORES (eds.), *Outros Bairros - um urbanismo invisível, relacional e comprometido com as lutas sociais de Alto*

Nuovi sguardi dell'antropologia su Capo Verde

Come evidenziato all'inizio di questo saggio introduttivo, Alberto Sobrero aveva già colto alcune trasformazioni in atto a Capo Verde sin dall'inizio degli anni Novanta. Oggi, quei cambiamenti si sono in parte realizzati, di fatto mutando il paesaggio sociale, culturale, economico e politico dell'arcipelago. Gli studi antropologici in questi anni, grazie all'attenzione che pongono al mutamento e al conflitto, hanno colto questi cambiamenti, tracciando nuovi percorsi di riflessione e orizzonti di ricerca.

Si pensi per esempio al ruolo che il turismo ricopre nella società e nell'economia capoverdiana contemporanea. Secondo Bozzato e Pollice, negli ultimi anni l'espansione del turismo nell'arcipelago è stata favorita dall'andamento crescente della domanda internazionale e dalla situazione geopolitica globale.⁷⁵ A oggi, le retoriche, le politiche e i piani di sviluppo governativi evidenziano con forza che il turismo rappresenta il principale settore strategico dell'economia capoverdiana. Si consideri che la quota del PIL prodotta dal turismo è passata dal 3,2% (1995) al 17,2% (2016) e oggi è stimata intorno al 25%. Negli ultimi vent'anni il numero di persone che lavorano nel settore turistico è decuplicato (da circa 3.000 unità nel 1995 a 35.000 nel 2016). Secondo l'Instituto Nacional de Estatística, nel 2022, il numero di turisti in visita è stato stimato in 705.555, pari a un aumento del 207,7% rispetto al 2021, ma ancora inferiore ai livelli del 2019 (-18,1%).

Senza entrare eccessivamente nel merito del fenomeno, ciò che qui interessa cogliere è l'attenzione che l'antropologia ha posto sui processi di turistificazione delle isole. In linea con le correnti principali dell'antropologia del turismo,⁷⁶ quest'ultimo è stato indagato nel rapporto tra *hosts* e *guests*, ma anche alla luce delle motivazioni turistiche (polo degli *host*) o delle diverse forme performative e/o di invenzione culturale della tradizione messe in atto dai *guest* per soddisfare l'immaginario turistico (polo dei *guest*). Inoltre, sono state descritte le forme di resistenza al turismo poste in essere dalle diverse comunità locali così come il ruolo dell'*agency* nel manipolare la relazione turistica e l'impatto locale. In particolare, i processi di turistificazione sono stati letti alla luce del rapporto tra identità e attrattività turistica,⁷⁷ tra politiche di

de Bomba, Cabo Verde, Porto i2ADS edições; ID., *O que ganhamos com isso? Politiche di patrimonializzazione, logiche di turistificazione e conflitto sociale a Cidade Velha, Capo Verde*, in C. ARBORE – M. MAGGIOLI – G. POZZI (a cura di), *La memoria della schiavitù. Politiche di patrimonializzazione nel mondo atlantico*, Milano, Unicopli, 2023, pp. 165-202.

⁷⁵ S. BOZZATO – F. POLLICE, *Perspectives for community-driven tourism in Cape Verde*, «PASOS», XX, 3, 2022, pp. 549-561.

⁷⁶ Per una disamina si veda A. SIMONICCA, *Antropologia del turismo. Strategie di ricerca e contesti etnografici*, Roma, Carocci, 1997.

⁷⁷ A. LOBO, *África... mas não muito! Turismo e africanidade em Cabo Verde*, «Sociol. Antropol.», VIII, 3, 2018, pp. 943-972.

patrimonializzazione, logiche di turisticazione e modelli di sviluppo,⁷⁸ ma anche tra memoria delle lotte di liberazione, cultura materiale e turismo.⁷⁹ La dimensione della cultura materiale, come noto, ricopre un ruolo centrale nell'indagine antropologica. Così nel caso di Capo Verde, la cultura materiale è stata indagata di recente etnograficamente, anche alla luce del fatto che ciò che oggi viene considerato artigianato ha una storia peculiare nel contesto indagato, a causa dell'importanza che il leader rivoluzionario Amílcar Cabral attribuiva ad essa e in particolare al filato, alla lavorazione della ceramica e alle arti più in generale. Qui emergono gli interessanti lavori di Eduarda Rovisco, dedicati alla rappresentazione del popolo nell'artigianato prodotto nella città di Mindelo,⁸⁰ ma anche al ruolo dei ricordi e della memoria nella produzione artigianale capoverdiana urbana contemporanea.⁸¹

Uno dei mezzi espressivi attraverso cui la società capoverdiana si è raccontata, ha formulato una propria 'antropologia' e ha narrato la propria storia è stato la musica. Quest'ultima ricopre un ruolo centrale nella vita comunitaria di tutte le isole. Recentemente, l'UNESCO ha attribuito il titolo di patrimonio immateriale dell'umanità al genere della *morna*, uno tra i più diffusi e presenti nelle isole, la cui esponente principale è stata la 'diva dai piedi scalzi', Cesaria Evora. Altri generi musicali presenti nell'arcipelago, nati nella maggior parte dei casi da quelle logiche di ibridazione, meticciamento e scambio che riguardano la maggior parte della vita culturale capoverdiana, sono per esempio la *coladeira*, la *kizomba*, il *funaná*, il *batuko*, la *mazurka*, il *landum*, la *valsa*. Oggi, la musica ricopre un punto d'entrata importante per l'antropologia, che ha tentato di indagare la società dell'arcipelago anche a partire da questa prospettiva.⁸² In questa cornice, alcuni studi hanno focalizzato la loro attenzione sul *batuko*, una danza tradizionale capoverdiana che si pratica principalmente nell'isola di Santiago fin dal XVIII secolo e che era stata vietata durante il colonialismo portoghese

⁷⁸ J.R. LOPES – A.M. PEREIRA, *Patrimônio cultural, turismo e desenvolvimento local: Estudo de caso da Cidade Velha, ilha de Santiago, Cabo Verde*, «Sociabilidades Urbanas – Revista de Antropologia e Sociologia», I, 2, 2017, pp. 45-60; F.L. GOMES MARQUES DOS SANTOS, *Construção patrimonial da Cidade Velha: usos políticos, turísticos e identitários*, in M.E. LUCAS – S. BAPTISTA DA SILVA (a cura di), *Ensaio Etnográfico na Ilha de Santiago de Cabo Verde Processos Identitários na Contemporaneidade*, Praia, Universidade de Cabo Verde, 2010, pp. 25-74; G. POZZI, *O que ganhamos com isso?*, cit.

⁷⁹ E. ROVISCO, *Da resistência africanista ao souvenir africano: artesanato, nação e fantamasgoria na ilha da Boa Vista, Cabo Verde*, «Etnográfica», XXI, 1, 2017, pp. 5-26.

⁸⁰ ID., *Tecer e colar Cabo Verde: 'retratos do povo' no artesanato mindelense*, «Etnográfica», XXVI, 1, 2022, pp. 233-256.

⁸¹ ID., *Lembranças da Terra': notas para uma etnografia da produção de artesanato nas cidades do Mindelo e da Praia, Cabo Verde*, «Trabalhos de Antropologia e Etnologia», LVIII, 2018, pp. 699-721.

⁸² M. RODRIGUES, *Estudo da Morna*, Mindelo, Estado da Cultura, 1994; M. BRITO, *Os instrumentos musicais em Cabo Verde*, Praia-Mindelo, Centro Cultural Português, 1998; J. LOPES FILHO, *Cabo Verde: apontamentos etnográficos*, Lisboa, Sociedade Astória, 1976.

sia per le sue origini africane, probabilmente schiavistiche, sia per il suo potenziale trasgressivo e sovversivo.⁸³ Oltre a essere indagato come pratica sociale, a volte performata per i turisti, il *batuko* è stato anche studiato nel contesto di una comunità⁸⁴ sorta da un movimento di resistenza religiosa messa in atto negli anni Quaranta del Novecento, i cui membri sono definiti *rabelados* (ribelli).⁸⁵ In un recente articolo Lisa Åkesson e Alícia Borges Månsson hanno analizzato la memoria delle carestie durante il colonialismo portoghese alla luce della musica.⁸⁶ Infatti, gli anziani di oggi tendono a parlare raramente dei loro ricordi concernenti le carestie e anche le esperienze contemporanee di privazione alimentare sono sepolte nel silenzio. Attraverso l'analisi delle pratiche di ascolto e di canto quotidiani, intese come una sorta di «ricordo organico», le autrici dimostrano come queste contribuiscono a promuovere una visione della fame, circondata dal silenzio nella vita quotidiana, come simbolo chiave della nazione.

Da un punto di vista generazionale, non è stato indagato solo il rapporto degli anziani con la musica, ma anche quello delle fasce più giovani della popolazione, facendo riferimento in questo caso sia alla popolazione locale sia a quella della diaspora. In particolare, Derek Pardue ha indagato il ruolo del rap creolo nella costruzione delle logiche di appartenenza, nella definizione dei limiti della cittadinanza, nella rielaborazione del linguaggio, nella messa in scena della capoverdianità, nella territorializzazione della diaspora.⁸⁷ Da una prospettiva diversa, ancorata in questo caso alla vita urbana, Redy Wilson Lima ha indagato il rapporto tra musica rap, partecipazione politica giovanile e spazio pubblico.⁸⁸ Infine, è stato approfondito il rapporto tra musica rap, gioventù e processi identitari.⁸⁹

⁸³ G. NOGUEIRA, *Batuko, Cabo Verde's intangible cultural heritage. Historical-Musical Route*, Praia, Universidade de Cabo Verde, 2011.

⁸⁴ L.B.A. SAAB, *Cultural Resistance in Dance Anthropology: Batuko Dance and The Cape Verdean Refugees*, «E-Revista De Estudos Interculturais», 1, 7, 2021, pp. 1-11.

⁸⁵ J. JÚNIOR MONTEIRO, *Os rebelados da Ilha de Santiago, de Cabo Verde*, Praia, Centro de Maria de Lourdes Silva Gonçalves, Estudos de Cabo Verde, 1974; M.L. GONÇALVES, *Rabelados no Bacio e no Espinho Branco: pontes e portas na (re)formulação identitária do grupo*, in M.E. LUCAS – S. BAPTISTA DA SILVA (eds.), *Ensaio Etnográfico na Ilha de Santiago*, cit., pp. 229-262.

⁸⁶ L. ÅKESSON – A. BORGES MÅNSSON, *The lyrics of hunger: Cabo Verdean music as a space for organic remembering*, «Third World Quarterly», XLV, 2, 2024, pp. 277-293.

⁸⁷ D. PARDUE, *Cape Verdean Creole and the Politics of Scene-Making in Lisbon, Portugal*, «Journal of Linguistic Anthropology», XXII, 2012, pp. E42-E60; ID., *Cape Verde, let's go: Creole rappers and citizenship in Portugal*, Illinois, University of Illinois Press, 2015; ID., «Cash or Body»: *Lessons on Space and Language from Cape Verdean Rappers and Their Beefs*, «Popular Music and Society», XXXIX, 3, 2016, pp. 332-345.

⁸⁸ R.W. LIMA, *Rappers cabo-verdianos e participação política juvenil*, in F. MARCON – I.L. BORDONARO (eds.), *Dossiê: Juventudes, expressividades e poder em perspectivas cruzadas*, «Revista Tomo», XXI, 2012, pp. 263-294; ID., *Rap and representation of public space in Praia city*, in R. MARTINS – M. CANEVACCI (eds.), «Who we are' – 'Where we are': Identity, urban culture and languages of belongings Lusophone hip-hop», Oxford, Sean Kingston Publishing, 2018, pp. 205-221; ID., *Hip-hop em Cabo Verde: rap*

Come già notato da Sobrero, a partire dall'ultimo quarto del Novecento il processo di urbanizzazione delle isole ha subito una forte accelerazione. Oggi, circa il 75% della popolazione vive in contesti urbani. Inevitabilmente, e parallelamente a un'affermazione sempre più decisa del campo dell'antropologia urbana, ciò ha attratto l'attenzione degli antropologi, che, come emerso anche nella rassegna fin qui stilata, fanno della vita urbana un loro oggetto di studio. La capitale Praia è senza dubbio il contesto urbano più indagato nel territorio capoverdiano: questa è stata letta, per esempio, alla luce della dialettica, sempre più problematica,⁹⁰ tra formale e informale,⁹¹ della metafora della ferita e della distruzione,⁹² del rapporto tra perifericità, violenza e mascolinità.⁹³ Interessanti i lavori sulle *rabidantes*, venditrici ambulanti nel mercato di Sucupira, che spesso si muovono in uno spazio transnazionale, comprando merci all'estero e rivendendole al dettaglio, passando da una stratificazione dell'attività commerciale: si comincia comprando i beni da altre *rabidantes* per poi iniziare a viaggiare nei luoghi più accessibili, come il Senegal e la Costa della Guinea, arrivando all'Europa e infine alle mete più ambite quali Brasile e USA. In particolare ci si è focalizzati sulla capacità delle *rabidantes* di coniugare valori localistici e planetari in una sintesi originale, riuscendo ad accumulare capitale e a raggiungere un vero e proprio successo economico.⁹⁴

Anche Mindelo, seconda città dell'arcipelago, è stata oggetto di studi etnografici: ci si è concentrati anche qui sul ruolo delle *rabidantes*, scrutando il rapporto tra informalità, circolazione delle merci e spazio pubblico⁹⁵

e representação do espaço público na cidade da Praia, in A. MOASSAB – M. BERTHET (eds.), *Territórios, cidades e identidades africanas em movimento*, Foz do Iguaçu, EDUNILA, 2022, pp. 119-133.

⁸⁹ P.K. SAUCIER, *Necessarily Black: Cape Verdean Youth, Hip-Hop Culture, and a Critique of Identity*, East Lansing, Michigan State University Press, 2015.

⁹⁰ Si vedano M. HERZFELD, *Legalismo metodológico*, in R. MALIGHETTI – G. POZZI (a cura di), *Antropologie giuridiche. Sguardi trasversali sulla contemporaneità*, Brescia, Scholé, 2022, pp. 127-144; A. SMART – C.K.C. FUNG, *Hong Kong Public and Squatter Housing. Geopolitics and Informality, 1963-1985*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 2023.

⁹¹ J. PÓLVORA, *Cidades informais: O caso da cidade de Praia*, «Ciências sociais unisinos», IL, 1, 2013, pp. 97-103.

⁹² R.W. LIMA, *Praia, cidade partida. Apropriação e representação dos espaço*, in L. BUSOTTI – S. NGOENHA (eds.), *Cabo Verde da independência a hoje - Estudos pós-coloniais*, Udine, Aviani & Aviani, 2011, pp. 49-66.

⁹³ I.L. BORDONARO, *Masculinidade, violência e espaço público: Notas etnográficas sobre o bairro Brasil da Praia (Cabo Verde)*, «Revista Tomo», XXI, 2012, pp. 101-136.

⁹⁴ F. ARAUJO – M.M. MARQUES – R. SANTOS, *Ariadne's thread: Cape Verdean women in transnational webs*, «Global Networks», 1, 3, 2001, pp. 283-306; M. GRASSI, *Rabidantes. Comercio espontaneo transnacional em Cabo Verde*, Lisboa, ICS, 2003; Id., *Rabidantes. Il volto femminile del commercio transnazionale a Capo Verde*, Milano, Franco Angeli, 2006; L. ÅKESSON, *Multi-sited accumulation of capital: Cape Verdean returnees and small-scale business*, «Global Networks», XVI, 1, 2015, pp. 112-129.

⁹⁵ C. FORTES, *As vendedeiras de Cabo Verde: Circulação de produtos, informalidade e mulheres*

e sul ripensamento della categoria di *morabeza* alla luce del rapporto tra funzionari pubblici e venditrici.⁹⁶ Un filone particolarmente interessante, che si pone in linea di continuità con quello che è stato definito come l'*infrastructural turn* degli studi urbani critici,⁹⁷ ha posto al centro dell'analisi antropologica la relazione tra mobilità, organizzazione del lavoro, spazio urbano.⁹⁸

Da una quindicina d'anni a questa parte, il dibattito pubblico capoverdiano⁹⁹ ha prestato grande attenzione ai temi della delinquenza urbana e della violenza di strada,¹⁰⁰ a partire in particolare dal recente fenomeno delle gang giovanili che riguarda la capitale Praia ma anche, in misura minore, la città di Mindelo. L'antropologia ha provato, negli ultimi anni, a proporre alcune riflessioni in merito, decostruendo una visione stigmatizzante della povertà, della marginalità e, più in generale, della 'gioventù di strada'. In questo senso sono sicuramente dei punti di riferimento i lavori dell'antropologo e sociologo urbano capoverdiano Lima.¹⁰¹ Questi ha analizzato le gang urbane di Praia attraverso un ripensamento della dialettica vittima/carnefice¹⁰² e della equivalenza periferia = criminalità,¹⁰³ proponendo un approccio diacronico all'indagine della violenza di strada giovanile¹⁰⁴ e

no espaço público de Cabo Verde, in J.R. LOPES (ed.), *Visagens de Cabo Verde: Ensaios de antropologia visual e outros ensaios*, Brasil, Editora Cirkula, 2015, pp. 101-121.

⁹⁶ N. MARCUS, *Subverting the morabeza fantasy: Rabidantis and the vicissitudes of belonging in urban Cabo Verde*, «Civilisations», 68, 2019, <<https://journals.openedition.org/civilisations/5486>>, consultato il 7 maggio 2023.

⁹⁷ A. HORTON – J. PENNY, *Towards a Political Economy of Social Infrastructure: Contesting 'Anti-Social Infrastructures' in London*, «Antipode», LV, 2023, pp. 1711-1734.

⁹⁸ G. HORTA – D. MALET CALVO, *Sistemas de propiedad y organización del trabajo de las furgonetas hiace en Cabo Verde*, «Antropología Experimental», XXIII, 2023, pp. 129-143; ID., *Mobility, Social Status, and Cooperative Practices in the Sucupira Hiace Central Station, Santiago Island, Cape Verde*, «Africa Today», LXV, 2, 2018, pp. 35-50; G. HORTA, *Interurban collective transport and road crashes in Santiago, Cape Verde*, «Etnográfica», XVII, 1, 2013, pp. 77-95.

⁹⁹ S. BORTOLOTTI, *Youth and Violence in Urban Cape Verde*, cit.

¹⁰⁰ Sebbene quest'ultima faccia parte anche delle culture pedagogiche locali, come mostrato da André Omisilê Justino nel testo A. OMISILÊ, *'Pode bater': reflexões sobre crianças, cuidados e castigos em Praia, Cabo Verde*, «Etnográfica», XXVI, 3, 2022, pp. 795-814.

¹⁰¹ R.W. LIMA, *Street soldjas: breve aproximação teórica para o estudo de gangues de rua em Cabo Verde*, Comtextos, Working Paper Série 2, No 2, 2016, <https://repositorium.sdum.uminho.pt/bitstream/1822/45130/1/ComTextos%20série%202022%20n%202_Redy%20Lima%20final.pdf>, consultato il 7 maggio 2023.

¹⁰² ID., *Thugs: vítimas e/ou agentes da violência?*, «Revista Direito e Cidadania», XXX, 2010, pp. 191-220.

¹⁰³ ID., *Bairros desafiados e delinquência juvenil: o caso do bairro da Achada Grande Trás*, in M. SILVA – L. PINA – P. MONTEIRO (eds.), *Estudos em Comemoração do Quinto Aniversário do Instituto Superior de Ciências Jurídicas e Sociais II Volume*, Praia, ISCJS, 2012, pp. 123-151.

¹⁰⁴ ID., *Delinquência juvenil coletiva na Cidade da Praia: uma abordagem diacrónica*, in J.M. PUENZA – S. ROQUE – K. CARDOSO (a cura di), *Jovens e trajetórias de violências*, cit., pp. 57-82.

smascherando le retoriche dei media e il loro ruolo nella costruzione di un panico morale.¹⁰⁵ Il fenomeno delle gang ha dato adito alle forze politiche di reagire in maniera piuttosto violenta, tanto che è stato proposto di poter far riferimento a una sorta di modello di 'Tolleranza zero creola',¹⁰⁶ ampiamente supportato da una diffusa incapacità di leggere il fenomeno nella sua complessità.¹⁰⁷ Il modello della 'Tolleranza zero' ha portato a un innalzamento del tasso di carcerazione, in un contesto in cui le condizioni detentive sono particolarmente problematiche. L'antropologia ha così dedicato attenzione anche al rapporto tra stato, prigione e gang.¹⁰⁸

Nel solco della tradizione antropologica, alcuni degli studi etnografici contemporanei dedicati all'arcipelago hanno posto l'attenzione sul ruolo delle reti di mutuo soccorso attivate nelle diverse comunità, sull'impatto dell'associazionismo, sull'esercizio di diverse forme di cooperazione, socialità e solidarietà 'dal basso'. In questa direzione sono stati sviluppati per esempio studi relativi alle diverse forme di socialità e associazionismo giovanile, che hanno colto l'ambiguità che si viene a creare all'intersezione tra la capacità di immaginare progetti individuali di realizzazione futura e l'investimento quotidiano nella convivialità tra coetanei come modalità centrale nei processi di costruzione del sé, esito di una più ampia incertezza associata alla gioventù nel Capo Verde contemporaneo.¹⁰⁹ Altre indagini hanno invece riflettuto sulla dimensione processuale dell'identità nera tra i giovani capoverdiani della diaspora, mettendo in luce le differenze generazionali connesse in particolar modo alla condizione diasporica, ma non solo.¹¹⁰

Il tema dell'associazionismo capoverdiano è stato letto anche a partire dai programmi di cooperazione internazionale, mostrando le ambiguità tra discorsi e pratiche e le eterogenee declinazioni delle diverse forme di partecipazione previste da modelli di sviluppo locali e internazionali.¹¹¹ Un'asso-

¹⁰⁵ ID., *A imprensa escrita e a cobertura dos conflitos entre gangues de rua em Cabo Verde*, in L. BUSSOTTI – M. BARROS – T. GRÄTZ (eds.), *Media freedom and right to information in Africa*, Lisboa, CEI-IUL, 2015, pp. 99-123.

¹⁰⁶ I.L. BORDONARO, *Tolerancia zero crioula*, cit., pp. 83-106.

¹⁰⁷ K. CARDOSO, *Thugs e violências*, cit., pp. 17-56.

¹⁰⁸ P.A. ZOETTL, *Morabeza, cash or body: Prison, violence and the state in Praia, Cape Verde*, «International Journal of Cultural Studies», XIX, 4, 2016, pp. 391-406; ID., *My body imprisoned, my soul relieved: Youth, gangs and prison in Cape Verde*, «European Journal of Cultural Studies», XXI, 2, 2018, pp. 148-164.

¹⁰⁹ F. MARTINS, *Entre projeto e convivialidade: um exercício de reflexividade etnográfica em torno da socialidade juvenil em Cabo Verde*, «Etnográfica», XX, 1, 2016, pp. 77-100.

¹¹⁰ P.K. SAUCIER, *Becoming Black? Race and Racial Identity among Cape Verdean Youth*, in J.-H. PASSOTH – B. PEUKER – M. SCHILLMEIER (eds.), *Migrant Marginality*, London, Routledge, 2013.

¹¹¹ E.P. CHALLINOR, *O Silêncio e as Palavras: Reflexões à volta da participação e do poder na promoção do associativismo em Cabo Verde*, «Africana Studia», XVIII, 2012, pp. 97-115.

ciazione che è stata al centro di diverse riflessioni etnografiche, e non solo, è l'Associação Pílorinhu, che opera in un quartiere periferico della capitale. Questa promuove lotte politiche, nel tentativo di veicolare una maggiore partecipazione dei giovani alla vita politica e comunitaria locale.¹¹² Anche il tema delle lotte politiche, delle proteste e dei movimenti sociali urbani è stato approfondito, evidenziando le tensioni, le mitologie, le pratiche che vengono poste in essere.¹¹³

Tuttavia, la dimensione delle reti di cooperazione e mutuo soccorso è stata indagata anche da una prospettiva più classica, concentrando l'attenzione sulle pratiche 'tradizionali' di aiuto reciproco: tra queste emerge sicuramente quella del *djunta mon*. Quest'ultimo, in lingua creola, unisce due parole di origine portoghese: *djuda*, che significa «ajuda» e *mon*, che significa «mãos». Tradotto letteralmente il termine significa *juntar as mãos*, «unire le mani», «aiutarsi reciprocamente». Questa pratica è stata indagata da diverse prospettive, tra cui quella storica,¹¹⁴ relazionale,¹¹⁵ urbana,¹¹⁶ diasporica,¹¹⁷ di genere,¹¹⁸ imprenditoriale,¹¹⁹ politica.¹²⁰

Il tema della solidarietà è stato indagato non solo nella sua direzione orizzontale, ma anche verticale, in particolare nel rapporto tra stato e organizzazioni della società civile che promuovono forme di economia solidale.¹²¹

Infine, negli ultimi anni si è anche consolidata una prospettiva storico-antropologica che ha voluto continuare un lavoro di indagine sul ruolo

¹¹² N. VELLOSO, *O Mar e a Vovó Tartaruga: Variações políticas na luta da Associação Pílorinhu na cidade da Praia em Cabo Verde*, Tesi di dottorato in Antropologia Sociale, Rio de Janeiro, Universidade Federal do Rio de Janeiro, 2019; S. STEFANI, *Sujeitu omi*, cit.

¹¹³ R.W. LIMA – S. DUARTE VICENTE, 'Cabo Verde à beira da revolução': a emergência do pan-africanismo cabo-verdiano e os protestos em África, «Africa Development», XLVIII, 1, 2023, pp. 1-25; R.W. LIMA, *Jovens e processos de afirmação na cidade da Praia, Cabo Verde*, «P@X», XXV, 2014, pp. 16-17.

¹¹⁴ I.M.A. ÉVORA, *Djunta-mon em três tempos: pós-independência, imigração e transnacionalismo. Aspectos da experiência associativa cabo-verdiana*, X Congresso Luso-Afro-Brasileiro de Ciências Sociais, 2011.

¹¹⁵ R.J.D. TEIXEIRA, *Estado e Sociedade Civil em Cabo Verde e Guiné-Bissau: Djuntamon para novas relações*, «Cadernos de Estudos Africanos», XXXI, 2016, pp. 115-141.

¹¹⁶ F.J. CUBEROS-GALLARDO, *El djunta-mon en la periferia de Lisboa: migración caboverdiana y comportamiento moral en un contexto de conflicto urbano*, «Revista de Antropología Social», XXVIII, 1, 2019, pp. 51-69.

¹¹⁷ M.M. MARQUES – R. SANTOS – F. ARAÚJO, *Ariadne's Thread*, cit., pp. 283-306.

¹¹⁸ S. STEFANI, *Sujeitu omi*, cit.

¹¹⁹ V. VENANCIO, «Sozinho eu posso ir mais rápido, juntos vamos mais longe»: o ideário do *djunta mon* na produção e comércio de souvenirs em Santiago, Cabo Verde, 44° Congresso ANPOCS, 2020.

¹²⁰ G. POZZI, *Djunta mon*, cit.

¹²¹ J.M.C. CARVALHO, *Os liames de solidariedade entre o Estado e as organizações de economia solidária na luta contra pobreza nas comunidades rurais em Cabo Verde*, Brasília, Universidade de Brasília, 2012.

del colonialismo e, più nello specifico, di Capo Verde nella cornice dell'impero portoghese. Degne di nota in tal senso sono l'opera di Neto, dedicata all'analisi dell'importanza della colonia di Capo Verde per il Portogallo, determinata non tanto dal suo valore commerciale, quanto dalla sua «immagine» di colonia africana più «civilizzata» e più intimamente legata alla metropoli,¹²² quella di Santos, che ricostruisce con dovizia di particolari l'immagine e l'immaginario legati al popolo capoverdiano nei testi portoghesi pubblicati tra il 1784 e il 1844,¹²³ e l'ultima opera di Correia e Silva, che ha inteso spiegare come è nata la società schiavista di Capo Verde e come si è trasformata in una società di «dominio contadino», che ha caratterizzato l'arcipelago nel XIX e XX secolo.¹²⁴ Interessante anche l'operazione proposta da Monteiro di leggere, attraverso la lente del genere, le rappresentazioni coloniali dell'arcipelago.¹²⁵

Hora de volta

Questo numero monografico, riprendendo le suggestioni di Sobrero e tentando di decolonizzare il pensiero sulle isole sia da un punto di vista etico che emico, si propone di riflettere su alcune questioni cruciali per i futuri studi sull'arcipelago capoverdiano, tra cui: il rapporto tra transnazionalismo e insularità, anche all'interno del più ampio dibattito relativo alle frizioni, agli assemblaggi e alla dialettica tra locale e globale; il ruolo dell'emigrazione, in particolare femminile, nel cambiare il rapporto tra *Terra Madre* e *Terra Longe* e nel rinegoziare i rapporti di genere e tra generazioni; i processi di patrimonializzazione e la relativa promozione di un ripensamento dell'identità locale e del rapporto tra memoria e spazio, non tralasciando l'impatto del turismo in tali processi; i fenomeni di marginalità urbana emergenti nell'arcipelago e il ruolo che ricoprono le politiche locali, nazionali e sovranazionali. Nel tentativo di ragionare su queste questioni le autrici e gli autori di questo numero dialogano, direttamente o indirettamente, con le riflessioni – rimaste in sospeso – di Alberto Sobrero su Capo Verde, con l'obiettivo di discutere e restituire un ritratto etnografico e antropologico aggiornato sulla contemporaneità dell'arcipelago.

Il numero si apre con il saggio di Martina Giuffrè che, attraverso una ricerca etnografica multi-situata sviluppata tra Ponta do Sol, un piccolo pae-

¹²² S. NETO, *Colónia mártir, colónia modelo*, cit.

¹²³ D. SANTOS, *A Imagem do Cabo-verdianos nos Textos Portugueses 1784-1844*, Praia, Livraria Pedro Cardoso, 2017.

¹²⁴ A. CORREIA E SILVA, *Noite Escravocrata, Madrugada Camponesa*, cit.

¹²⁵ E.F. MONTEIRO, *Crioulidade, colonialidade e género: as representações de Cabo Verde*, «Estudos Feministas», XXIV, 3, 2016, pp. 983-996.

se di pescatori nell'isola di Santo Antão, la più a nord tra le isole di Barlavento, e l'Italia, in particolare nella comunità capoverdiana di Roma, tratta di come è stata tematizzata la questione dell'insularità dalla società e dagli intellettuali capoverdiani e di come si è modificata nel corso del tempo intrecciandosi con la globalizzazione e con la femminilizzazione delle migrazioni nell'arcipelago, che, a partire dagli anni Settanta, hanno assunto una sempre maggiore consistenza. In particolar modo il saggio si focalizza su come le percezioni e la costruzione dell'identità capoverdiana siano mutate in relazione alle questioni coloniali e post-coloniali, alla migrazione femminile transnazionale e all'insularità secondo una prospettiva di genere, tentando di dialogare con la svolta relazionale e arcipelagica proposta dagli studiosi delle isole e accogliendo le nuove 'epistemologie e ontologie liquide'. L'autrice si pone l'obiettivo di «pensare con l'arcipelago» capoverdiano per tracciare reti, mobilità relazionali multiple e interconnesse, assemblaggi e movimenti insulari, costellazioni, acquapelaghi, offrendo una visione delle isole capoverdiane come veri e propri 'spazi relazionali' che mettono in discussione i confini area/terra, isola/terraferma, e che problematizzano l'idea di isola come statica, isolata, dipendente e periferica.

Il secondo saggio di Neusa Tsimba si concentra invece sulle migrazioni femminili capoverdiane, che hanno profondamente mutato dinamiche familiari, genitoriali, identitarie, economiche. In particolare l'autrice, attraverso una ricerca svolta tra il 2017 e il 2019 a Torino, si propone di ripercorrere l'esperienza delle donne capoverdiane nello spazio domestico, luogo privato e strategico che permette di osservare come – attraverso le categorie analitiche del genere, della 'razza' e della classe – vengano quotidianamente rinegoziate le identità in un gioco costante di prossimità e distanza tra i soggetti che lo attraversano, rivelando una complessità ed eterogeneità di relazioni, esperienze e pratiche sociali strutturate e alimentate da pregiudizi e stereotipi che portano a nascondere nel lavoro domestico forme di sessismo, razzismo e classismo, che affondano le loro radici nel progetto politico ed economico del colonialismo. La produzione e reiterazione di confini simbolici e materiali di inclusione ed esclusione confinano le donne capoverdiane, impiegate nelle case, in ruoli sociali vulnerabili e oppressivi, considerati subalterni e tuttavia necessari. Attraverso le loro narrazioni emerge una relazione tra datori di lavoro e lavoratrici che replica comportamenti e rappresentazioni dell'epoca coloniale, con i suoi processi di categorizzazione culturale, sociale e morale.

Il terzo saggio di Celeste Fortes è la traduzione di un testo originariamente pubblicato sulla rivista brasiliana «Anuário Antropológico». Esito di un lavoro di campo iniziato nel 2008, l'articolo riflette sulle discrasie esistenti tra gli ideali famigliari promossi dalle istituzioni nazionali, e, in senso più ampio, dalla società capoverdiana *in toto*, e la vita quotidiana di alcune donne madri della città di Mindelo, nell'isola di São Vicente. Se, nel primo caso, il modello ideale fa riferimento a una famiglia nucleare e patriarcale,

nel secondo emergono le molteplici difficoltà che le famiglie, ma in particolare le donne, incontrano nel realizzare questo sogno. In questo senso, l'antropologa capoverdiana analizza i discorsi e le idee che si costruiscono sulle diverse forme di organizzazione familiare e le conseguenti categorizzazioni e valutazioni moralistiche che ne emergono, strutturate lungo una definizione normativa, monolitica e moralistica che la società capoverdiana produce sui modelli familiari. I nuclei familiari che, per diversi motivi, non rientrano nel modello sono spesso visti e percepiti come famiglie in crisi e destrutturate, tanto da considerarli come conseguenze negative delle trasformazioni, in particolare economiche e sociali, che il Paese sta attraversando.

Silvia Stefani si propone di esplorare i significati che venivano associati a Praia, durante la sua ricerca etnografica, al concetto di 'gioventù', trattando questo concetto nella sua dimensione relazionale, e dunque in rapporto dialettico con le concezioni di adultità, e intersezionale, ovvero declinato in maniera diversa in ragione di caratteristiche come il genere, la classe sociale, la razzializzazione, l'appartenenza urbana. Dopo aver ripercorso brevemente i contributi antropologici inerenti agli *Youth Studies*, l'articolo fornisce una descrizione dell'organizzazione sociale di Praia e dei processi in cui ha preso forma il 'problema dei giovani', per poi analizzare come diversi gruppi di giovani provenienti dalle classi popolari si confrontino con la nozione di gioventù e i percorsi verso l'adultità. Nel contesto analizzato da Stefani, a fronte di una cosiddetta 'crisi della gioventù' che impossibilita la realizzazione di una transizione verso l'età adulta, le gang urbane e i movimenti di attivisti possono essere intesi come soggetti che realizzano percorsi autonomi e indipendenti verso l'adultità, interpretati però in maniera diversa dalla società locale. Attraverso l'analisi del caso di Korrenti di Ativiztas si mette in luce come gli attivisti sociali costruiscano modi inediti di diventare adulti, che si fondano su una nozione di persona intersoggettiva, distante da quella individuale e neoliberale, riappropriandosi dell'immaginario della lotta anti-coloniale e traslando gli obiettivi a cui aspirare da individuali a collettivi.

Infine, il saggio di Giacomo Pozzi ripercorre sinteticamente e criticamente il dibattito sviluppatosi nel campo delle scienze sociali sul tema delle città e delle classi creative, cercando di recuperare queste categorie pur mettendone in luce i nodi critici. L'autore evidenzia come queste categorie vengano strategicamente e tatticamente manipolate da istituzioni, attori sociali e politici, comunità di creativi, con il duplice fine di promuovere un certo modello di sviluppo e di dotare di nuovi significati e sensi la nozione stessa di creatività. L'autore discute come si è articolata storicamente la dimensione urbana creativa nel contesto capoverdiano, dimostrando come le nozioni discusse nella prima parte del saggio vengano manipolate attraverso un approfondimento delle politiche pubbliche implementate negli ultimi anni per organizzare e governare il settore creativo. Infine, attraverso

l'etnografia, analizza l'eterogeneità delle forme che assume la creatività urbana a Mindelo, mettendo in rilievo le narrazioni e le pratiche della classe creativa locale, con l'obiettivo di mostrare come operatori culturali, lavoratori creativi, artisti, designer, animatori culturali, ma anche soggetti con incarichi politici stiano cannibalizzando, con le parole di Arjun Appadurai, le nozioni di città e di classe creativa così come articolate secondo i modelli di sviluppo urbano occidentali, plasmandole a partire dall'idea che il lavoro creativo sia – *in primis* – un lavoro di cura del territorio.

Il dossier accoglie anche una sezione dedicata alla memoria di Alberto Sobrero, intitolata «Alberto Sobrero e *a terra sabe*». Questa accoglie alcuni interventi scritti da famigliari, amici e amiche, colleghe e colleghi, allieve e allievi che hanno avuto l'opportunità di dialogare con Alberto Sobrero su Capo Verde e che sono stati invitati dai curatori a mettere per iscritto ricordi e riflessioni. I contributi raccolti sono di Susanna Serracchiani Sobrero, Pietro Clemente, Maria de Lourdes Jesus, Marzio Marzot, Francesca Vitalini, Francesco Carchedi, Jorge Canifa Alves e Cecilia Nocchioli. Chiude il numero un inserto fotografico a cura di Marzio Marzot, collaboratore della prima ora di Alberto Sobrero, che propone una riflessione visuale – a partire da sue fotografie scattate tra il 1985 e il 2024 – sulle diverse forme di comunicazione per immagini nell'arcipelago di Capo Verde.

RIASSUNTO – SUMMARY

Il presente saggio elabora, a partire da alcune riflessioni inedite di Alberto Sobrero, il rapporto tra l'antropologia e l'arcipelago di Capo Verde. In primo luogo, descrive le diverse modalità attraverso cui la disciplina ha indagato le isole, lungo tre fasi principali: quella coloniale, quella dell'indipendenza e quella del post-indipendenza. In secondo luogo, mostra le specificità dello sguardo antropologico italiano su Capo Verde, sviluppatosi proprio a partire dai lavori di Sobrero. In terzo luogo, analizza i più recenti percorsi di ricerca emersi a livello internazionale e dedicati all'analisi della vita socioculturale dell'arcipelago. Infine, presenta il dossier.

This essay elaborates on Alberto Sobrero's unpublished reflections on the relationship between anthropology and the Cape Verde archipelago. Firstly, it describes the different ways in which the discipline has investigated the islands, along three main phases: colonial, independence and post-independence. Secondly, it shows the specificities of the Italian anthropological gaze on Cape Verde, which developed from Sobrero's work. Thirdly, it analyses the most recent research paths that have emerged at an international level and that are dedicated to analyzing the socio-cultural life of the archipelago. Finally, it presents the dossier.

GLI AUTORI

CELESTE FORTES. Capoverdiana, antropologa, femminista, è docente e ricercatrice presso l'Università di Capo Verde, dove combatte su più fronti per la democratizzazione e la polifonia delle voci femminili. È ideatrice di progetti che promuovono il dialogo tra il mondo accademico e l'intervento artistico, per produrre agende endogene per la ricerca e l'attivismo sociale e culturale.

MARTINA GIUFFRÈ è professoressa associata di Antropologia Culturale presso l'Università di Parma. Ha condotto ricerche nelle isole di Capo Verde, in Australia e in Europa occupandosi di processi migratori, genere, rapporto tra insularità e transnazionalismo, questioni legate alle comunità rom e alle nuove configurazioni della famiglia contemporanea.

MARZIO MARZOT è fotografo e consulente per la comunicazione allo sviluppo. Per oltre trent'anni ha lavorato per le organizzazioni di cooperazione internazionale, realizzando libri, servizi fotografici, corsi di formazione, esposizioni e programmi video, di cui ha sempre curato anche l'aspetto sonoro e musicale. In Italia si è occupato di fotografia antropologica, sociale e, oggi, interculturale.

GIACOMO POZZI è ricercatore in Antropologia culturale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università IULM (Milano). Ha svolto ricerche in Portogallo e Italia. Dal 2020 conduce ricerca etnografica a Capo Verde nei campi dell'antropologia urbana, della marginalità e del contemporaneo.

SILVIA STEFANI è assegnista di ricerca presso l'Università di Genova e insegna Antropologia culturale all'Università di Torino e al Politecnico di Torino. Si interessa di disuguaglianze e ha fatto ricerca in Brasile, Capo Verde e Italia. È autrice di *Sujeitu Omi. Antropologia delle maschilità a Capo Verde* (2019) e *Favelas e Asfalto. Disuguaglianze e lotte a Rio de Janeiro* (2021).

NEUSA TSIMBA è ricercatrice e facilitatrice presso Sociolab Società Cooperativa e Impresa di Firenze dove si occupa di ricerca-azione, processi partecipativi, studi sulle migrazioni e studi di genere. Ha condotto ricerche etnografiche tra l'Italia e Capo Verde sulle migrazioni transnazionali, le forme di parentela e gli studi sul lavoro domestico.

Direttore Responsabile
Prof. FABIO DEI
Università degli Studi di Pisa
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 140 del 17-11-1949

ISSN 0023-8503

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI LUGLIO 2024

ISSN 0023-8503

**SOMOS
CONTINUADORES
DE
CABRAL**

Julia Silva
1985